

# via ch'eccoli

*periodico di tutti i ceraioli*

€ 5,00

Edito dall'Università dei Muratorj, dalla Famiglia dei Santubalari, dalla Famiglia dei Sangiorgiari e dalla Famiglia dei Santantoniari. Dal 1939 - anno XXXIX n.39, 4 maggio 2014



*E tutti con le mani levate al cielo,  
uscivano in grida di questo genere:  
"Oh! Sant'Ubaldo, proteggi questa città..."*

GIORDANO



## Un grazie a François Dolbeau

Una mattina d'autunno, al Liceo Classico Mazzatinti. È l'ora della pausa fra la terza e la quarta ora di lezione. Il prof. Barbi, docente di scienze naturali, cerca don Angelo, docente di italiano e latino, come se avesse qualcosa di straordinario da dirgli; ha in mano l'ultimo numero del *Bollettino della Deputazione per la Storia Patria per l'Umbria*. «Hai visto». «Vedo», e sgrano gli occhi.

Un ricercatore francese ha ritrovato la Vita di S. Ubaldo scritta dal suo confratello e amico, il Canonico Giordano di Città di Castello. Preziosa, perché l'altra vita di S. Ubaldo, quella scritta dal suo successore Tebaldo, era troppo povera. Il testo di Giordano era andato perduto più di quattro secoli prima. Ne avevamo solo la traduzione fatta da un Priore della Basilica, Stefano da Cremona, scritta ai primi del 500, ma talmente sciatta e trasandata da risultare illeggibile.

Il grande studioso di S. Ubaldo, Mons. Pio Cenci aveva cercato per anni la Vita scritta da Giordano, ma ne aveva trovato solo tre frammenti, insignificanti, e aveva concluso, sconsolato: solo quando avremo recuperato integralmente quel testo sapremo davvero chi era S. Ubaldo.

Il prof. Barbi non stava nella pelle, me lo ripeteva ogni tre minuti: quel testo l'aveva finalmente ritrovato nella Biblioteca Universitaria di Bologna l'allora quarantenne prof. François Dolbeau. Ci informammo e venimmo a conoscenza che si trattava di una ricerca realizzata da un grande studioso della Sorbonne, uno storico della letteratura latina medioevale, specialista in latino, lessicografia e soprattutto in agiografie (vite dei Santi) tardo-antiche. Non solo lo aveva trovato, ma era rimasto impressionato dalla personalità di S. Ubaldo, al punto che, in una lettera inviata nel maggio del 1979 per scusarsi di non potere essere a Gubbio alla presentazione della *Vita di sant'Ubaldo*, parlava di UNA BIOGRAFIA ECCEZIONALE DI UN SANTO ECCEZIONALE.

Il 6 aprile di questo 2014, nel corso di una solennissima cerimonia tenutasi nella Sala Trecentesca di Palazzo Pretorio, gli Sbandieratori e l'Amministrazione Comunale di Gubbio gli hanno conferito il Premio Bandiera, massimo riconoscimento riservato a chi ha davvero meriti eccellenti nei confronti della nostra città.

Un città che non ha passato non ha nemmeno futuro.

François Dolbeau ha restituito a Gubbio la parte migliore del suo passato migliore.

E noi del 'Centro Studi Ubaldiani' non potevamo non conferirgli la Presidenza Onoraria della nostra associazione.

don Angelo M. Fanucci

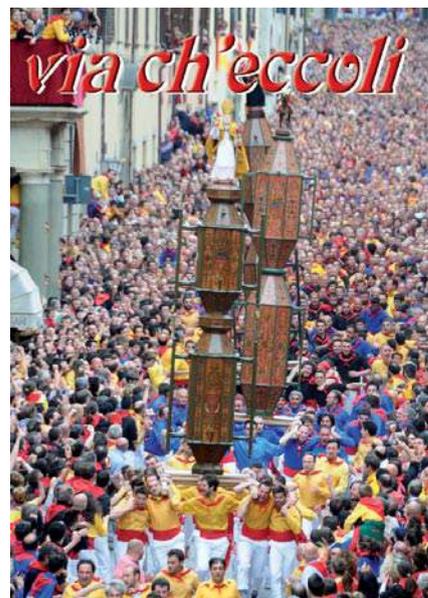


Foto di copertina: Photostudio - Gubbio, 2013

## SOMMARIO

Editoriale	3
I Capitani dei Ceri	4
I Capodieci	5
La tua famiglia...	6
Passata la corsa	6
Tito... ci manchi	6
François Dolbeau a Gubbio	7
I Ceri da 40 anni "segno" dell'Umbria	8
"Delli Maestri dell'Arte delle Pietre"	9
Famiglia dei Santubaldari...	10
UNESCO - Gubbio	12
A Tore Piccottini con affetto!	14
Lettera a Freud	15
Ricordo di Argante	15
1819: la mancata approvazione...	16
Chi vince nella Festa dei Ceri?...	18
Gl interpreti dei Ceri?...	19
Dilemmi	21
Le 'birate' di Nicola Cavicchi	22
I ricordi di 'Balucchino'	24
1914: muore un ceraiolo...	25
I basamenti dei Ceri	27
'Peppe Torcolo'	28
In libreria	29

# I Capitani dei Ceri



Primo Capitano  
**MAURO TOGNOLONI**



Secondo Capitano  
**LUCA GRILLI**

Photostudio - 2014

Mauro Tognoloni, Primo Capitano dei Ceri, classe 1963, un ceraiolo vero e schietto, uno che il 15 maggio 2012, quando tutti lo abbracciavano dopo aver udito il suo nome sorteggiato come Capitano del 2014, disse “chi...io?”.

Da una parte era comprensibile lo stupore, essendo entrato nel “bussolo” proprio in quell’anno, però in fondo, caro Mauro, quella reazione fa parte del tuo carattere umile, modesto ma terribilmente vero e concreto come il tuo lavoro, la tua arte, quella della muratura!

E sì, la dea bendata era andata sul sicuro, aveva scelto un abile artigiano e un grande ceraiolo... un “ceppo” di assoluta sicurezza che quando ti trovasti sotto una stanga “mezza pulita”, all’uscita del cambio ti fece dire “*st’anno mà dato proprio gusto!*”, ma il fatto è che a giovarsene fu il nostro caro Cero di Sant’Ubaldo che tu salvasti da una probabile caduta.

Ecco... i tuoi amici ceraioli, con cui hai condiviso tante ansie e tanti sforzi, di te hanno questa immagine e la vogliono trasmettere a tutti coloro che leggeranno queste righe... l’immagine di un ceraiolo umile e tranquillo, ma pronto e disponibile a dare il proprio sostegno sotto la stanga... anche da braccere, senza problema, dove e quando ci fosse bisogno.

Noi, gli amici e compagni di una vita sotto il Cero, ti auguriamo che insieme al secondo Capitano Luca Grilli, possiate guidare una fantastica Corsa dei Ceri per poter al meglio onorare il nostro Santo Patrono.

Certo, ti faremo sentire la nostra vicinanza... in questi giorni lo ripeti con insistenza: “*dove me giro ho tanti amici*” ed è proprio così!! Ma quest’anno ci mancherai anche un po’, ti vedremo un po’ distante sul quel cavallo, però lo sappiamo, è solo un intervallo... dal prossimo anno ritornerai tra noi a “patire” lungo il percorso dei Ceri.

*Gli amici ceraioli*

Quando ci è stato chiesto di scrivere due parole sul nostro amico Luca siamo rimasti tutti sorpresi! E adesso cosa scriviamo visto che le nostre lontane conoscenze scolastiche si sono limitate al minimo indispensabile?

Comunque, nonostante ciò, spinti da un indomito spirito guerriero, riuniti in una delle tante taverne improvvisate per l’occasione e forniti di ottimo ‘ciambelotto’ fatto a proposito e del buon vino rosso (tanto per cambià !!!) abbiamo cominciato le nostre riflessioni.

55 anni fa da umili origini nacque, accolto dai rintocchi del campanone, Luca Grilli (*Ovetto* per tutti noi).

Cresciuto fin da ‘migno’ in una famiglia di artigiani, o meglio artisti, sa cogliere con semplicità gli autentici insegnamenti umani e professionali datigli dal babbo Enzo e dalla mamma Liliana.

Si è avvicinato alla stanga del glorioso Cero di san Giorgio in tenerissima età incoraggiato dagli zii Grilli.

Ma *Centogambe* e *’l Pera*, da sempre compagni di stanga, avevano intuito che la vera vocazione di Luca non era tanto di portare il Cero ma di diventare Capitano della nostra Festa.

Ma nonostante ciò, caro Luca, ci auguriamo che l’immenso amore che tu hai per S. Ubaldo e la tradizione eugubina ti faccia guidare tutti i ceraioli, a prescindere dal colore della camicia, in una travolgente corsa ricca dei veri valori della Festa.

*I tuoi amici  
’l Pelle, Cecco, 20anni, ’l Pera,  
’l Fruttarolo, Malletta (quello de S. Ubaldo),  
Centogambe, Manicone.*

# I Capodieci



**San Giorgio**

**Massimiliano Tosti**



**Sant'Ubaldo**

**Luigi Pierucci**



**Sant'Antonio**

**Fabio Latini**

Massimiliano Tosti è stato eletto primo capodieci del Cero di San Giorgio per il 2014 dopo la votazione dei ceraioli di domenica 12 gennaio. Proviene dalla 'manicchia de la piana' e ha preso il Cero con la muta del Bargello e sul monte.

“Ringrazio tutte le persone che mi sono state vicine, tutti i ceraioli di San Giorgio e anche quelli di Sant'Ubaldo e Sant'Antonio che mi hanno fatto sentire un forte sostegno nel periodo precedente al giorno delle votazioni. Dedico questa elezione, che per me rappresenta un qualcosa di veramente incredibile, a tutte le persone care che non ci sono più, tra cui naturalmente i miei familiari, a tutti gli amici e a tutte le persone che hanno creduto in me fin dal primo momento. Adesso arrivano i primi appuntamenti ufficiali, sicuramente altrettanto emozionanti, ma la cosa più importante è che cercheremo di arrivare al 15 maggio stando insieme, tra ceraioli, sperando di poter vivere la Festa come si deve”.\*

Luigi Pierucci è meglio noto a tutti gli Eugubini con il soprannome ereditato dal suo omonimo nonno e da suo padre Enzo: 'Barcarola'. Da questi ha ripreso sia il classico fisico da *punta davanti* che la grande passione santubaldara.

Descrivere in dieci righe il curriculum ceraiolo di 'Barcarola' è sicuramente un'impresa ardua, per l'enorme quantità di km percorsi sotto il Cero, nelle più svariate ed importanti mute, facendo tutta la trafila dai Ceri Piccoli a quelli 'fatti in casa' che giravano nei vicoli di San Pietro, dai Ceri Mezzani a quelli che più contano.

Muta dell'Alzata, Calata dei Neri, Statua, INAM, muta dei Vecchi, Girate della Sera, muta della Croce con gli amici della classe 1964, tanto per dirne alcune. Ma è soprattutto nella muta di Barbi in cui, per ben 19 anni, lascia il segno come fortissima punta davanti, esattamente come suo padre Enzo.

Ma 'Barcarola' non è solo un "ceraiolo da 15 maggio", avendo sempre partecipato attivamente all'organizzazione della corsa con quella passione che di sicuro non può averlo mai fatto passare inosservato, nella buona e nella cattiva sorte.

In tre parole: un grandissimo ceraiolo.

Per ceraioli come te la devozione per il Cero è la stessa che ha portato i nostri "Vecchi", a viverla con amore, senza strategie, esagerazioni, consapevoli che la vita è fatta anche d'altro. Così hanno cresciuto, senza nemmeno rendersene conto, tanti bravi e onesti ceraioli, per i quali l'importante è *essere* non apparire.

Spesso con la mente ripercorro i numerosi 15 maggio in cui la veloce muta di Padule, nella curva di S. Francesco dava il massimo per poter prendere S. Giorgio e dei tanti volti che mi scorrono davanti, c'è né uno che mi piace ricordare, quello di Luciano, sempre presente, con la sua divisa da ceraiolo, pronto e disponibile ad ogni suo utilizzo senza nessuna pretesa, uno tra i tanti che, nel silenzio, ha contribuito ad inserire piccoli ma preziosi tasselli, nell'infinito mosaico della storia di questa nostra magnifica festa. Con questo spirito - sono certo - ti avvicinerai all'appuntamento come il giorno più atteso di tutto l'anno, da sempre denso di colori, suoni, profumi, allegria e spensieratezza, ma anche di responsabilità, quando si deve rispondere delle proprie azioni e dei propri comportamenti, rendendone ragione e subendone le conseguenze. L'amato S. Antonio ti guiderà sicuramente in questo arduo compito e potrai avere anche tu la tua giornata da incorniciare; sai bene però che la grande sfida non è tanto quella che si affronta il giorno della consacrazione a primo capodieci, ma quella che verrà in futuro, quando ormai fuori dalle luci della ribalta, sarà ancora più importante portare il proprio contributo alle future generazioni, ricordando loro, soprattutto con l'esempio, che il Cero non è protagonismo.

\* Live Gubbio - Mag Attualità

# La tua famiglia...

L'aria festante, la gioia del cuore, i profumi che toccano il palato, il suono melodioso che inonda la città in ogni angolo e in ogni cuore, le voci del cielo che preannunciano una lieta giornata, ed una vita rinnovata con il nostro Patrono, per godere in eterno della vita futura. Queste le sensazioni che si percepiscono il 15 maggio, un giorno speciale che si ripete ogni anno, un giorno sempre nuovo dove un ceraiolo dona il massimo di sé e di ciò che è, confrontandosi e maturando alla luce e sull'esempio del nostro amato Sant' Ubaldo. Nella molteplicità dei suoi aspetti, la Festa dei Ceri ci offre infinite possibilità volte a maturare l'aspetto spirituale che ogni anno ci fa persone diverse, sempre nuove, migliori.

E poi il rispetto e l'onore tributato ai genitori ed agli avi che hanno saputo tramandare, ma soprattutto testimoniare, con la propria vita, quei veri valori che appagano pienamente, che non moriranno mai e che sono la vera forza, la stessa forza che quel giorno ci unisce in un unico abbraccio. La gratitudine che sale dal cuore è immensa come l'emozione, pensando a quaranta anni fa ed a suo padre Enzo che ha rivestito lo stesso ruolo.

Tutto ciò è quanto abbiamo appreso da Luca nella Festa dei Ceri, ma piuttosto nella vita, aspetto integrante della sua esistenza. Nei Ceri egli dimostra ciò che è.

Quest'anno il suo ruolo da protagonista di *Capitano dei Ceri* gli conferisce una grande responsabilità.

La sua figura autorevole sarà "guida ed esempio" per quanti partecipano alla festa: uomini, donne, bambini. Il suo esprimersi ed il suo modo di fare, sempre sobrio e moderato, è calcato con maggiore attenzione, consapevole del fatto che la risposta alla sua autorità affidata deve avere uno 'spirito di servizio' per gli altri ma soprattutto con spirito rivolto a Dio. Egli, affidandosi completamente a Lui, gli darà la forza ed il coraggio di testimoniare la fede vera anche in questo grande evento.

La grande responsabilità, la forza dei valori e dei sentimenti, il coraggio di vivere la fede: in questo si riassumono le caratteristiche che lo contraddistinguono.

Grazie Luca per ciò che sei e per tutto ciò che ci dai.

## Passata la Corsa

*Sete venuti giù  
come 'nna pinara,  
ve sete fermati pe' le soste vostre.  
V'ha dato de rintocco 'l campanone,  
le spalle 'nn èn mancate mai 'n minuto.  
Adesso, giù pe' la strada  
'n c'è più nisciuno.  
'N bicchiere de carta s'arimbalza,  
du' cicche spente e du' cartacce scherzeno tra loro,  
'n merlo, che me sembra 'l più sicuro,  
arcoie le briciole de pane.  
Come sempre, da 'sta finestra  
io ve dico grazie  
e come tanti, già penso ta 'naltranno.*

Francesca Tabarrini

## Tito... ci manchi



Tito a fianco del capodieci Baldelli e con i suoi amici

Quando Tito disse: «Pensavamo che *Via ch'eccoli* dovesse morire, ma... nonostante la scarsa collaborazione anche quest'anno gliel'emo fatta!!!». Era il 2011. Avevi ragione, amico nostro: eravamo armasti proprio pochi, ma quella edizione piccola e striminzita ha avuto un significato enorme perché ha fatto capire a tanti che la voce schietta dell'esperienza ceraiola vissuta in modo vero, e sincero non finisce.

Tito ci manchi tanto in tutti i sensi, come amico, come persona estremamente disponibile, come maestro di vita e di altruismo. Ti chiediamo un ultimo sforzo: dacci la capacità di continuare a salvare sempre *Via ch'eccoli*, perché la fede della tradizione non finisca. Vedrai, che con il tuo aiuto ce la faremo! Grazie Tito, e... un bacio da tutta la vecchia redazione.

Francesca Tabarrini

# François Dolbeau a Gubbio

Adolfo Barbi

Negli anni '70 la *Famiglia dei Santantoniari* faceva cose notevoli: rivalutazione del capitano dell'acchetta, pubblicazioni, premi fotografici a livello nazionale, imbandieramenti, allestimento della taverna ceraiola. Era all'avanguardia sul piano culturale.

Nel 1977 fotocopiai dal *Bollettino di Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* tutte le pagine che riguardavano la 'Vita di S. Ubaldo', e le consegnai a don Angelo M. Fanucci, mio collega presso il Liceo Classico *G. Mazzantini*. Gli dissi: «Vedi un po', un certo Giordano scrisse nel XII sec. la Vita di S. Ubaldo. Il manoscritto era stato scoperto l'anno precedente da un certo François Dolbeau. Don Angelo, le prese in mano per farmi un favore. Poi a S. Girolamo incominciò a leggere e, man mano che sfogliava quelle pagine in latino, la lettura si fece sempre più coinvolgente; s'infiammò a tal punto che decise di tradurle e di pubblicarle. La Famiglia dei Santantoniari accettò la proposta di buon grado.

La prima edizione uscì il 12 maggio 1979 (35 anni fa!). Allora la sede – ricordo – era presso il Palazzo del Capitano del Popolo, a piano terra. Quel pomeriggio la sala era stracolma di ceraioli di qualsiasi colore. Parlò il Presidente Luigi Balducci, don Angelo e, per ultimo, molto emozionato, il sottoscritto. Il prof. Dolbeau, che aveva scovato nella Biblioteca dell'Università di Bologna la *Vita prima* di S. Ubaldo non poté essere presente per impegni di lavoro a Parigi. Venne a Gubbio, ospite della Famiglia, l'anno successivo, per assistere alla Festa dei Ceri. Ritornò nel 1986 per partecipare, con un suo articolo, al Convegno Ubaldiano, promosso dall'Amministrazione Comunale (Sindaco Paolo Barboni). Si voleva commemorare degnamente il IX centenario della nascita (presunta) del Patrono.

Il 5-6 aprile u.s. il prof. Dolbeau, docente emerito dell'Università 'La Sorbona' di Parigi, è ritornato a Gubbio ed ha ricevuto la nomina a "Presidente Onorario del Centro Studi Ubaldiani" da parte del vescovo emerito Pietro Bottaccioli. La cerimonia molto suggestiva, si è svolta a S. Ubaldo.

La Società Balestrieri ha consegnato nella sala trecentesca di Palazzo Pretorio il "Premio Bandiera Gubbio 2013", in una splendida cornice di pubblico. Il professore ha avuto bellissime parole di ringraziamento per tali riconoscimenti e ha dichiarato, nel suo intervento, di non aver incontrato, fra le tante biografie di santi da lui studiate, un vita così vera come quella di S. Ubaldo. Mentre le altre furono scritte qualche secolo dopo, quella di Ubaldo fu buttata giù di getto, pochi mesi dopo la sua morte dal priore della Cattedrale di Città di Castello, un caro amico del nostro



5 aprile, a sant'Ubaldo. Consegna del diploma di 'Presidente onorario' del Centro Studi Ubaldiani al prof. Dolbeau da parte del vescovo Bottaccioli

Vescovo.

Sebbene non fosse presente alla cerimonia del 1979, il professor Dolbeau mandò una lettera, che fu letta ai convenuti. La riassume così:

“S. Ubaldo ha lasciato a noi moderni un quadruplice messaggio:

- di concordia all'interno della Città;
- di resistenza contro i nemici esterni;
- di compassione verso i malati;
- di liberazione degli ostaggi.

Fortunata la città o la nazione che trovi un tal capo in un periodo di crisi”. Allora c'era stata una crisi istituzionale: spadroneggiavano con attentati e sequestri diversi gruppi eversivi. Oggi è una crisi d'altro genere: la mancanza di lavoro che sta gettando sul lastrico tante famiglie.



6 aprile, Palazzo Pretorio. Consegna al prof. Dolbeau del 'Premio Bandiera Gubbio 2013'; al suo fianco il dott. Cesare Mirabelli

# I Ceri: da 40 anni “segno” dell’Umbria

Ubaldo Minelli

Era il 30 ottobre 1973 quando i tre Ceri di Gubbio vennero adottati nello stemma e nel gonfalone della Regione dell’Umbria.

Sono passati poco più di 40 anni e il senso di quella scelta resta più che mai valido e attuale, alla luce delle valutazioni e dei giudizi espressi dalla Commissione consiliare speciale incaricata dell’esame degli elaborati (n. 77 bozzetti) pervenuti a Palazzo Donini a seguito del pubblico concorso, bandito dal Consiglio regionale per la presentazione di proposte e di progetti.

Queste le motivazioni finali: “Efficace identificazione simbolica di elementi radicati nell’antichissima storia dell’Umbria e ancora oggi vivi; elementi che è parso alla Commissione trascendano il loro originario valore municipale per rappresentare degnamente la collettività regionale nel suo insieme. E infatti, nei diversi valori semantici che l’immagine dei Ceri porta con sé:

antico-moderno

pre-cristiano-cristiano

civile-religioso

urbano-agrario

risulta evidente la capacità del simbolo di elevarsi dalla connotazione locale a quella

generale senza dimenticare che la tradizione dei Ceri, nella sola Gubbio mantenutasi ininterrottamente viva fino ad oggi, si estendeva nel passato ad altre comunità umbre. E ancora la Festa dei Ceri, che gli Eugubini celebrarono perfino al fronte nella Guerra ’15-’18 e che ogni anno fa rientrare in patria gli Eugubini altrove residenti è un richiamo efficace all’attaccamento in genere alla propria terra e alle proprie tradizioni”.

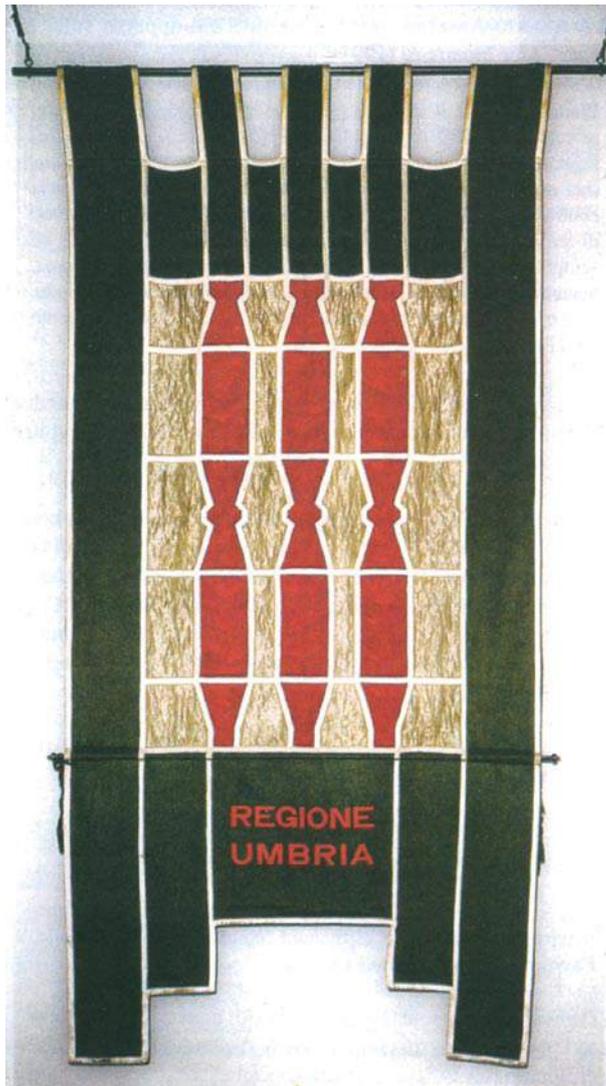
Il riferimento è al famoso episodio, più volte ricordato dagli storici locali, e confermato nell’Archivio dell’Ordinariato Militare d’Italia i cui documenti ri-

cordano una breve processione, avvenuta il 15 maggio 1917, a Pian di Salesei, sul Col di Lana, a pochi passi dalle linee nemiche, organizzata, all’insaputa del cappellano, da una cinquantina di soldati eugubini: “Dalle 16 alle 17, una cinquantina di soldati circa, tutti Eugubini, sono usciti fuori in processione, hanno fatto la processione dei Ceri, costruiti in legno in segreto, dai soldati stessi, sul medesimo sistema dei veri Ceri che si sogliono portare tutti gli anni in processione a Gubbio per la festa di Sant’Ubaldo”.

Tra le motivazioni addotte dalla commissione per assegnare il premio previsto dal regolamento del concorso al bozzetto “I Ceri di Gubbio”, c’erano anche quelle più squisitamente tecniche, consistenti, in particolare, nell’esibizione di uno schema grafico essenziale e di una armoniosa geometria dell’insieme, accanto alla possibilità di traduzione del simbolo in una estesa scala dimensionale che andava dal sigillo al gonfalone e, in un’ampia gamma di materie, dalla carta, alla pietra, alla stoffa.

Le 500mila lire del premio andarono a due architetti na-

poletani Alberto e Gino Anselmi che, in un articolo pubblicato sulla rivista “Disegnare”, edita dall’allora Dipartimento di Rappresentazione e Rilievo dell’Università La Sapienza di Roma, hanno raccontato la loro esperienza che ha avuto ispirazione da una piccola cartolina raffigurante uno dei tre Ceri, spedita dal loro padre, venditore di macchine da cucire lungo il territorio nazionale; un’immagine che apparve subito ai due artisti carica di riferimenti storici, religiosi e politici, tali da superare i ristretti confini di Gubbio, per aprirsi all’intera area regionale.



Nel concludere i lavori la commissione di tre esperti (*Roberto Abbondanza*, allora direttore dell'Archivio di Stato di Perugia, *Bruno Toscano*, docente di storia dell'arte e *Umberto Raponi*, grafico, pittore, fotografo, ceramista) non perse l'occasione per un'osservazione augurale: il simbolo scelto, i Ceri, con il richiamo agli universali significati rigenerativi delle grandi feste primaverili dell'antichità sembrò il più stimolante punto di riferimento e, insieme, il più valido auspicio per la nascente regione democratica e popolare, frutto di quella lunga battaglia intrapresa dagli Umbri, prima degli altri, per l'autonomia regionalista. Nel corso della solenne celebrazione, nell'ottobre scorso, a Palazzo Cesaroni, del 40° anniversario del-

l'adozione dello stemma e del gonfalone della Regione dell'Umbria, il Prof. *Mario Tosti*, professore ordinario di Storia Moderna dell'Università degli Studi di Perugia e Presidente dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea (I.S.U.C.) ha sottolineato come quella speranza di allora, dopo 40 anni, debba essere ancora coltivata e come i Ceri, oggi, possano diventare metafora di una inversione della rotta: **“a Gubbio il 15 maggio ognuno corre per il proprio Cero, ma, alla fine, la convergenza dei tre rende bella la festa che diventa di tutti. Ecco, la politica dentro le istituzioni dovrebbe essere questo: diversi orientamenti si confrontano, a volte si scontrano, ma solo al fine di rendere fecondo l'operato istituzionale”**.

## “Delli Maestri dell'Arte delle Pietre”

In che misura il nostro lavoro oggi è molto diverso da quello di chi ci ha preceduto?

In un mestiere come il nostro, che ha radici profonde nella tradizione e nella storia, che si alimenta soprattutto con l'esperienza e la memoria di chi ci ha anticipato, è una domanda che sovvien spesso.

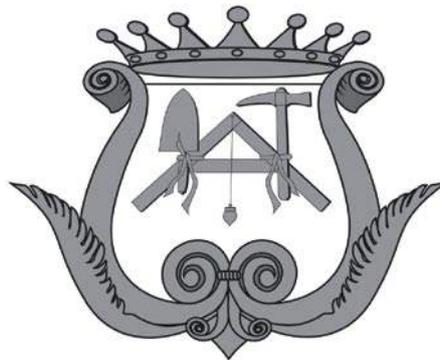
È un mestiere umile il nostro, ed è difficile non scadere nella retorica cercando di raccontare quello che abbiamo ereditato da mani abili ed abili menti. La nostra formazione avviene sul campo, facendo tesoro dell'insegnamento di chi il mestiere lo conosce, provando a lavorare da soli con la fiducia di chi ti confida la sua arte.

Soprattutto ora, in un mercato che richiede tempi brevi di realizzo e praticità di esecuzione, ritrovarsi ad utilizzare tecniche e materiali antichi, ci fa sentire l'onere e l'onore di portare avanti quest'arte, dove i tempi si adeguano alle esigenze delle lavorazioni e non viceversa.

Ecco allora qual è ciò che ci collega nel tempo, attraverso gli anni e i secoli, a quelle lavorazioni che nella loro semplicità ci guardano e ci valutano: un'attività semplice e complessa al contempo, che richiede un approccio umile, ma non senza una connaturata rudezza.

Mi vengono in mente uomini che abbiamo avuto la fortuna di conoscere, da noi considerati maestri per quello che ci hanno insegnato sia nel mestiere che nella vita; è facile trovare fra i “capi mastri” persone semplici, con una forza mite, forgiate dal duro e faticoso lavoro, che nelle loro mani si è fatto arte e dono.

L'Università dei Muratori ha l'onore di annoverare, tra coloro che ne hanno fatto parte, persone che hanno tradotto nell'opera delle loro mani la loro filosofia di vita.



È doveroso ricordare uno di noi, protagonista dell'attività dell'Università, che ci ha lasciato lo scorso inverno, **Celso Pierotti**: ritroviamo la sua voce, i suoi sogni, la sua eredità proprio nel suo lavoro di muratore, nei cantoni, negli archi e nelle armille, costruiti e ricostruiti.

Forse, proprio la generosità, tratto distintivo della sua persona, ne ha naturalmente fatto un maestro verso i giovani apprendisti ed in particolar modo nella

naturale adesione all'Università dei Muratori.

Un sodalizio nato con una presenza costante, operosa e silenziosa, accogliendo sempre tutti con un sorriso, con una festosità naturale e sempre rispettosa, basata su un orgoglioso spirito di appartenenza, di servizio e di comunità.

L'Università dei Muratori, ricca dei lasciti che persone come Celso hanno donato attraverso la propria opera, sente il peso di trasmettere e tramandare idee, concetti e prodotti.

Paradossalmente sono proprio le parole, quegli elementi che, per cultura, o forse per estrazione sociale, ci imbavagliano in schemi preconfezionati che male si conciliano con l'innata peculiarità del fare.

La capacità di far parlare le opere delle mani e dei segni fa sì che come noi, anche chi ci ha preceduto, ha lasciato un po' di sé nella nostra Gubbio.

Non voglio certo stravolgere con toni altisonanti ciò che per secoli, e anche oggi, rende questo mestiere ancora schietto e proiettato nel fare.

Le generazioni hanno l'obbligo altresì di condividere con tutti, anche nei ricordi, i momenti e gli episodi che hanno delineato figure come quella dell'amico e maestro Celso.

La consapevolezza dunque di camminare e percorrere le stesse strade, di chi ci ha preceduto, ci rende figli di quei “Maestri dell'Arte delle Pietre”.

# Famiglia dei Santubaldari: da 40 anni gelosa custode dei valori ubaldiani

Ubaldo Minelli

Quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario della formale costituzione dell' "Associazione Famiglia dei Santubaldari", risalente al 1 luglio 1974, anche se, di fatto, il Sodalizio è operativo fin dai primi anni sessanta.

Quattordici i soci fondatori che alle ore 20, in tale data, presso lo studio notarile del dott. Antonio Minelli hanno sottoscritto l'atto costitutivo: Battistelli Giampiero, Burocchi Ubaldo, Cencetti Guglielmo, Tomarelli Mauro, Paciotti Nazareno, Nuti Raffaele, Sannipoli Secondo, Palazzari Massimo, Piccotti Raoul, Stocchi Eridano, Brugnoli Fausto, Baldelli Luigi, Chiocci Aurelio e Vagnarelli Evelino.

Alla sua guida si sono susseguiti i seguenti presidenti: Ubaldo Minelli (*Baldino l'infermiere*: 1965-1967), Bruno Capannelli (*Baratieri*: 1968-1970), Giampiero Battistelli (*Piero de Mommo*: 1971-1974), Mauro Pierotti (*l' Dottorino*: aprile 1975-ottobre 1975), Aldo Minelli (1976-1979), Luigi Minelli (*Il Maestro*: 1980-1985), Enrico Nicchi (*Pittino*: 1986-1989), Ubaldo Orlandi (1990-1995), Mauro Pierotti (*l' Dottorino*: 1996-1999), Roberto Bossi (2000-2005), Cesare Marcheggiani (2006-2007) ed il sottoscritto dal 2008.

L'Associazione Famiglia dei Santubaldari, come le altre Famiglie ceraiole, ha la sua genesi all'interno della Festa dei Ceri ed ha come scopo di carattere generale lo svolgimento di attività nei settori della promozione della cultura e dell'arte.

Concorre, in particolare, insieme alle altre Famiglie ceraiole, all'Università dei Muratori, al Maggio Eugubino, all'Amministrazione Comunale, alla Diocesi eugubina, alla Comunità di Gubbio "...a salvaguardare i valori civili e religiosi della Festa dei Ceri e le manifestazioni tradizionali che la compongono...".

Uno degli scopi fondamentali dello statuto del Sodalizio, lo scopo primario e più importante, è dunque la salvaguardia, l'attuazione e la corretta trasmissione alle giovani generazioni dei valori e dell'insegnamento ubaldiani, quali la pace, l'unità, l'amicizia, l'uguaglianza, il dialogo, la concordia, la fiducia, la riconciliazione, il rispetto del prossimo e, segnatamente, degli anziani.

I quaranta anni e oltre di vita, di attività, di interventi, di iniziative e di progetti del Sodalizio testimoniano l'estrema importanza del ruolo dello stesso nell'ambito della comunità eugubina, regionale, nazionale e internazionale (UNESCO), in generale e della Festa dei

Ceri, in particolare.

È oggi incontestabile il giudizio generale, il riconoscimento alla Famiglia dei Santubaldari di quella autorevolezza e rappresentatività acquisita nel corso degli anni, frutto del successo delle molteplici attività e dei progetti elaborati e realizzati unilateralmente, nonché in sinergia con le altre componenti della Festa che costituiscono il c.d. "tavolo dei Ceri" (Famiglie, Università dei Muratori, Comune, Diocesi, Maggio Eugubino).

A titolo esemplificativo e non esaustivo, ricordiamo l'annuale organizzazione di tutte quelle manifestazioni e quei convivii connessi alle Feste dei Ceri Grandi, Mezzani e Piccoli; l'organizzazione del *Concerto della Canonizzazione* per celebrare l'anniversario della canonizzazione di Sant'Ubaldo (5 marzo 1192), nell'ambito del quale la Famiglia ha istituito il riconoscimento speciale "*Pater, Civis ac Pontifex Ubalde*" al fine di premiare personaggi benemeriti per scritti, studi e ricerche su Sant'Ubaldo.

Degna di rilievo è pure la complessa attività culturale contraddistinta da convegni (per tutti, il ciclo di incontri tematici "*La Festa nella Festa dei Ceri*", promosso dalla Famiglia dei Santubaldari, condiviso ed attuato nell'anno 2010 dal Comitato istituito per i festeggiamenti dell'850° anniversario della morte del Santo Patrono), conferenze (es.: Progetto Ceri), dibattiti, mostre (in Gubbio e nella città di Thann), ricerche, studi su tematiche inerenti alle tradizioni eugubine.

Meritevole di particolare menzione è, inoltre, l'attività che il Sodalizio porta avanti, da circa trent'anni, per le giovanissime generazioni di Ceraioli.

Fra le varie iniziative, si ricorda il *Concorso grafico pittorico* "Oderisi d'Agobio" giunto, quest'anno alla XXVII edizione, il quale dimostra profonda vitalità e continua crescita partecipativa, comprovata dall'elevato intervento di alunni, insegnanti e genitori.

Consiste, in sostanza, nella rappresentazione della Festa dei Ceri attraverso le forme varie di espressione artistica, secondo l'occhio, l'animo e l'intimo sentire del bambino.

Altrettanto meritevoli di considerazione e apprezzamento sono le iniziative della Famiglia finalizzate al perseguimento di un obiettivo fondamentale che è quello di creare e alimentare le occasioni per far vivere il Cero come unica entità e non come la somma di tante unità, nella ricerca di una compattezza e salda unione fra tutti i Ceraioli, che trascenda il particolarismo delle

singole manicchie e zone (incontri con ceraioli giovani e anziani).

Sensibile impegno, anche di carattere economico, ha caratterizzato la collaborazione del Sodalizio con gli altri Enti e Associazioni ai fini del restauro dei Ceri Grandi e Mezzani e del rifacimento delle statuine dei Santi.

Importante, infine, la realizzazione dei progetti di ristrutturazione della *Prima Capeluccia* (luogo sacro restituito al culto e alla collettività) e di ampliamento e ristrutturazione della taverna di Via Ubaldini, oggi utilizzabile anche per iniziative di carattere sociale.

La Famiglia dei Santubaldari ha celebrato la ricorrenza del 40° anniversario della propria formale costituzione il 22 marzo u.s., con una breve cerimonia, presso

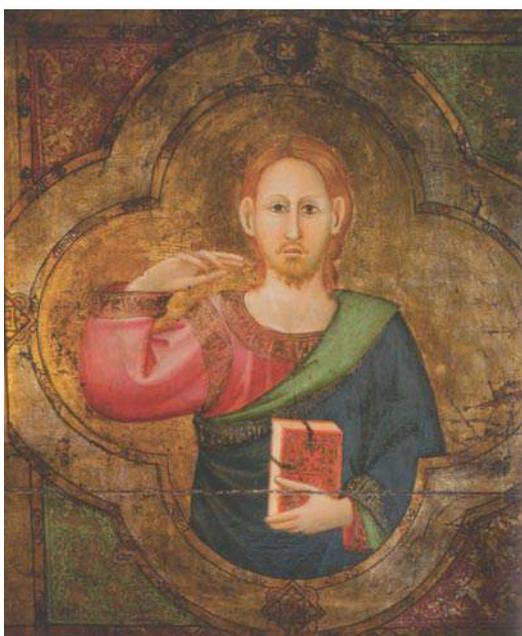
la Sala Trecentesca di Palazzo Pretorio, cui è seguita la presentazione del libro di Francesco Mariucci, storico ed esperto d'arte eugubino, dal titolo *“L’arca vecchia di Sant’Ubaldo. Memoria e rappresentazione di un corpo santo”* (EFG, 2014).

Si tratta di una pregevole ricerca storico-artistica, che ha visto la luce proprio per merito della ‘Famiglia dei Santubaldari’, relativa a una delle opere più importanti del trecento eugubino (e non solo), senz’altro uno dei più rilevanti manufatti della collezione comunale: l’artistico sarcofago in legno del corpo incorrotto del Santo Patrono che, per circa quattrocento anni, ha raccolto le speranze, la devozione e la pietà di tutti gli Eugubini. Ulteriori iniziative di carattere celebrativo sono previste nel corso del corrente anno.



Photosudio - 2014

22 marzo 2014, Palazzo Pretorio: Quarantesimo anniversario della fondazione dell’ “Associazione Famiglia dei Santubaldari”. Al centro il presidente Ubaldo Minelli alla presentazione del volume *L’arca vecchia di Sant’Ubaldo* di Francesco Mariucci



Cristo benedicente (particolare dell’arca)

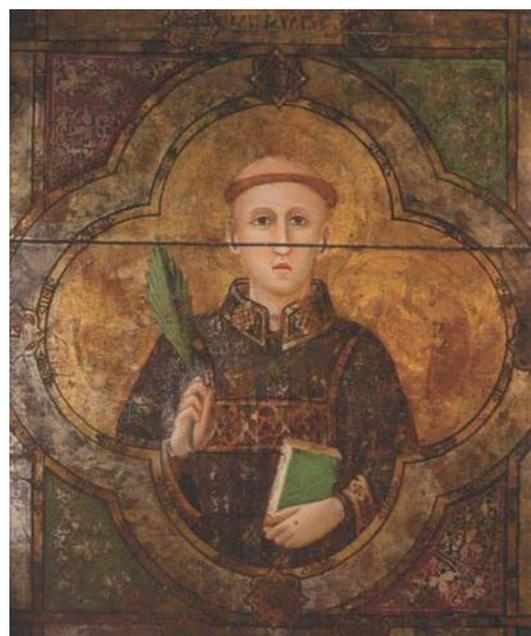


foto Giampaolo Panelli - 2014

Santo diacono (s. Mariano?)

# Unesco - Gubbio

Pina Pizzichelli



Dott.ssa Patrizia Nardi

Sul capitolo Unesco siamo quasi alla fine: ancora una manciata di mesi e poi sapremo se la carta che Gubbio sta giocando in extremis è stata quella buona. Chi ci guida in questa partita difficilissima è la dott.ssa Patrizia Nardi che gentilmente ci ha concesso questa intervista che fa un po' la storia dell'Unesco e Gubbio partendo dal progetto primitivo delle *grandi Macchine a spalla italiane* fino alla situazione di attesa di oggi.

La dott.ssa Patrizia Nardi è Storico dell'Età contemporanea, esperta in valorizzazione del Patrimonio culturale e di candidature UNESCO, è ideatrice e coordinatrice della Rete delle feste delle grandi Macchine a spalla italiane e responsabile del progetto "Prospettiva UNESCO" della stessa. Guida il coordinamento tecnico-scientifico del progetto "Le Passioni di Cristo in Europa, una rete per le Buone pratiche di salvaguardia" per Europassioni per l'Italia ed il progetto "Le minoranze linguistiche calabresi. È responsabile del gruppo di lavoro italiano per la candidatura del Codice Fiorentino - conservato presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze - al programma UNESCO "Registro delle Memorie del Mondo", presentata il 31 marzo scorso a Parigi e frutto della sinergia tra Messico e Italia.

• **Lei ha seguito, Dottoressa, fin dall'inizio il progetto di rete delle feste delle grandi Macchine a spalla italiane. Ce ne vuole parlare? Come nasce l'idea?**

L'idea nasce nel 2005, quando ero responsabile della Commissione Cultura del Comitato Varia di Palmi per l'edizione di quell'anno. Il presupposto, il mio personale sconvolgente stupore di fronte alla grandiosità di quella Macchina e di quell'evento molto coinvolgente, epidermico e la deformazione professionale nell'individuare in Italia contesti simili per cercare il filo invisibile che collega le feste della tradizione italiana e mediterranea: la devozione, la condivisione, la partecipazione collettiva, lo stupore appunto, la meraviglia. Da qui l'idea di un progetto d'interscambio culturale che all'inizio coinvolge il Liceo Nicola Pizi di Palmi ed il Liceo Mazzatinti di Gubbio, per essere recepito nel 2006 dalle amministrazioni comunali delle due città e delle altre – Nola, Viterbo, Sassari che peraltro aveva già un rapporto di gemellaggio con Gubbio – che intanto avevo coinvolto non senza difficoltà, a causa degli italici campanili sempre in agguato, in un percorso di scambio culturale e di promozione turistica e territoriale, senza perdere mai di vista il fulcro di quei sistemi festivi: le comunità, al centro della scena e del mio interesse. Comunità che già nel 2005 cominciano a dialogare, partecipando alle feste ed organizzando momenti di incontro per veicolare il messaggio che con il progetto si voleva dare: avvicinare comunità geograficamente distanti, con antiche radici comuni espresse nella ritualità delle feste tramandate da secoli di generazione in generazione, esaltate così dalla solidarietà quanto dal senso di appartenenza. Le istituzioni fanno altrettanto, sostenendo il percorso con il Protocollo firmato a Nola che istituzionalizzava il circuito delle feste ed i suoi obiettivi e fissava le linee guida che avrebbero indirizzato l'azione della Rete negli anni successivi, dall'organizzazione di mostre e convegni nelle città delle feste – il Bargello a Gubbio, la mostra a Viterbo nel 2007, la mostra *diffusa* a Sassari, il convegno e la mostra a Nola ai Santissimi Apostoli – che mette le cinque comunità festive a confronto sulla base della propensione a scambiarsi esperienze e vissuto, fino alla kermesse dei Giochi delle Cinque Città che riunisce tutti a Palmi in un momento diverso da quello delle feste per mettere "in mostra" le eccellenze storiche, artistiche, paesaggiste, enogastronomiche delle città. Quello fu un momento molto importante, perché le comunità si riconobbero come appartenenti ad un unicum anche al di fuori della celebrazione delle feste, come comunità dialoganti, appunto.

• **Quando nasce la "Prospettiva UNESCO" della Rete?**

Nel 2009, come estensione del progetto originario di interscambio, "valore aggiunto", come fu detto, al percorso che già si stava facendo insieme. Un'approfondita analisi della Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale del 2003, che dice molto di più di quanto sembri ed da una serie di riflessioni condivise con l'Ufficio Patrimonio UNESCO del Mibac e con Luciana Mariotti, avevano prodotto l'impressione che la Convenzione andasse oltre il concetto di "unicità" e di "eccellenza" e che parlasse soprattutto di dialogo, di scambio, di sinergie. Tutti elementi che richiedono rapporti, condivisione, partecipazione allargata. Da qui l'ipotesi di presentare la candidatura delle feste nella loro individualità ma all'interno del sistema rete, con una

proposta che avrebbe permesso di mettere in evidenza la predisposizione all'apertura delle comunità anche su ciò che è ritenuto intimamente connaturato all'identità di un luogo, la festa della tradizione.

• **Quando finisce la “Prospettiva UNESCO” nella Rete per la città di Gubbio e per la Festa dei Ceri? Quando Gubbio esce dalla Rete?**

Gubbio fa parte del circuito delle feste sulla base del Protocollo di Nola, che ha valore sino al 2016. Non è mai uscita dalla Rete, né le altre città, come avrebbero potuto, hanno fatto valere questa possibilità. *Fu la componente istituzionale eugubina ad abbandonare all'improvviso, nel maggio del 2010, la prospettiva della candidatura di Rete, fino a quel momento condivisa nei tavoli tecnico-istituzionali così come durante i confronti della Rete con il Ministero, nei mesi precedenti.* La motivazione fu un ipotetico ritardo sulla tabella di marcia: la Rete, in tutte le sue componenti, aveva partecipato al workshop del Mibac per le Direttive operative nell'aprile del 2010, non poteva certo essere in ritardo un mese dopo; presentò il dossier di candidatura al Mibac, come tutti gli altri proponenti, alla fine del febbraio 2011, come il timetable richiedeva. Una valutazione evidentemente errata.

• **Qual è lo stato attuale della Città di Gubbio rispetto alla Rete e dei Ceri rispetto al riconoscimento UNESCO?**

*La comunità festiva di Gubbio ha chiesto, sostenuta dalla Curia e veicolata dal Commissario prefettizio, una riapertura del dialogo interrotto. È emersa un'assunzione di responsabilità rispetto ai fatti del 2010, ma soprattutto la voglia di superare quel momento in maniera propositiva, riprendendo un cammino che in questi ultimi tre anni ha consolidato i rapporti tra le comunità della feste riconosciute, lasciando purtroppo emarginata Gubbio da un percorso di condivisione che è stato importante. Qualche perplessità, come giustamente ribadito ed ammesso dalla stessa comunità dei Ceri, era da mettere in conto: la fuga di Gubbio ha creato disagio, imbarazzo ed amarezza, da qui la diffidenza e qualche inevitabile riserva da parte dei Facchini di Viterbo, che evidentemente avranno bisogno di tempi più lunghi rispetto al resto della comunità della Rete per metabolizzare quanto accaduto. Per ciò che mi riguarda, mi auguro ed auguro alla Rete tutta di ricominciare a lavorare insieme, ognuno è valore aggiunto per l'altro e per gli obiettivi che ci si era posti già con il Protocollo di Nola. Il mio compito è indicare un metodo, un percorso: i contenuti vanno però individuati e costruiti dalle comunità insieme, giorno per giorno, cercando di recuperare il tempo perduto e di individuare nuovi obiettivi congiunti.*

Relativamente al riconoscimento UNESCO dei Ceri, lei sa che attualmente la candidatura, insieme alle altre italiane di patrimonio immateriale, è nella Lista propositiva. Il panorama che si è aperto con le decisioni di Bali del 2011, che hanno stabilito che ogni Stato parte potesse indicare una sola candidatura all'anno alla selezione degli organi unescani, non è dei più incoraggianti, anche se la materia relativa al Patrimonio culturale immateriale è *in progress* presso gli organi unescani e presso gli stessi Stati parte. Saranno gli organi ministeriali italiani insieme al Segretariato a stabilire modalità e tempi per i Ceri nel loro percorso verso l'UNESCO. *Ed è per questo che bisogna continuare a lavorare alla salvaguardia della festa, ponendosi però l'obiettivo di farlo dialogando, sostituendo “unico” con “plurale”. La Rete delle Macchine è un ottimo interlocutore e sono certa che farà il tifo affinché anche i Ceri di Gubbio diventino Patrimonio UNESCO.*



PhotoStudio - 2010 (?)

# A Tore Piccotti con affetto!

Adolfo Barbi

Le sue prime immagini, da ceraiolo, l'ho viste con Gianluca Sannipoli nel 2001, quando ritrovò in un filmino francese la Festa dei Ceri del 1933. Il Cero di S. Ubaldo, dopo l'alzata si era portato prima in Piazza S. Pietro poi fino alla porta medievale. Qui fece delle girate, poi ritornò indietro. In primo piano si vede esultante il giovane Tore con le braccia alzate! Non ha smesso mai di amare il suo Cero, anche quando era anziano. Ricordo a memoria la sua figura sul *secondo buchetto* che con le mano destra si aggrappava alle fessure delle pietre per vincere il fiatone.

Non appena uscì su Via ch'eccoli 2013 l'immagine della lapide infranta nel luogo in cui era stato sepolto, ci fu da parte di alcuni veraci ceraioli (non delle istituzioni) un sussulto. Gianluca, nel relazionare ai Presidenti il bilancio consuntivo, chiese che il residuo di cassa, d'accordo con l'autore dell'articolo e Giorgio Bettelli, (che amava Tore come un padre), sarebbe servito a rifare ex novo la lapide. Tutti concordarono. Il progettista del disegno fu Giorgio, l'esecutore Luca Grilli. Lo scalpello è stato guidato dalle sue abili e amorevoli mani, testimonianza di una umanità così rara tra la gente, dimentica del passato e presa da mane a sera per non affondare o per arricchirsi oltre misura.

Giorni fa, a rimettere nel civico cimitero la lapide e ridare dignità a Tore è stato il bravo muratore (anche lui sammartinaro) Piero Radicchi "Zanzi". Un lavoro magistrale. E alla fine, il residuo di cassa, destinato per i lavori, verrà invece donato in beneficenza, grazie a Luca Grilli e Piero Radicchi che hanno eseguito gratuitamente il loro lavoro. Quando, passeremo da quelle parti, Tore, ti verremo a salutare.

Per non dimenticare!

*In alto: la lapide com'era nel 2013.*

*Al centro: la lapide com'è oggi.*

*In basso: particolare della lapide. Tore dopo alcuni "bicchieretti" si appoggiava al murello del Ponte di san Martino ed esclamava: "Titta mia... t'ho amato come ho potuto"*

2013

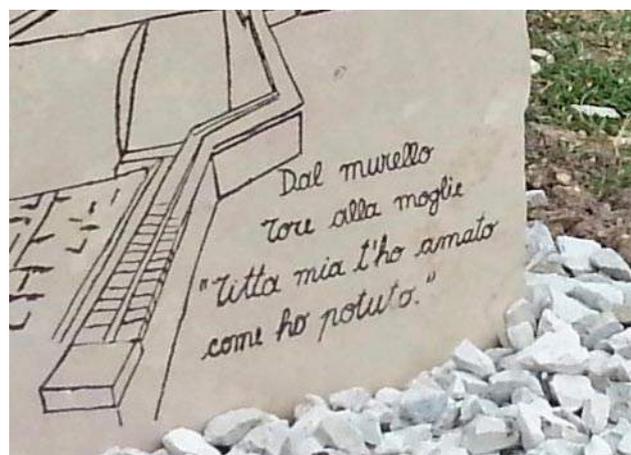


PhotoStudio - 2013

2014



PhotoStudio - 2014



# Lettera a Freud

*la fija del Bastaro*

Caro Sigmund,

ho un grave problema che mi porto dietro da quando sono piccola e che si ripropone, puntuale, una volta l'anno. Sempre nello stesso giorno.

Perché ogni 15 maggio ho una gran voglia di essere un uomo?

Perché quando sento il rullo dei tamburi devo scattare seduta sul letto e provare l'impulso irrefrenabile di seguirli (impulso che poi ricaccio indietro, vista l'ora antelucana e la lunga giornata che mi aspetta)?

Perché quando indosso un paio di pantaloni bianchi, una camicia azzurra, una fascia e un fazzoletto rossi mi sento come Braccio di Ferro dopo che ha ingerito un barattolo di spinaci, pur avendo muscoli visibili solo al microscopio elettronico?

Perché quando mi mescolo alla miriade di persone vestite allo stesso modo, mi sento parte di un "corpo mistico" unico e invincibile, ma poi piango come un neonato quando (evento raro!) il Santo cavaliere ha un incidente di percorso?

Perché una come me, pacifista e nonviolenta, assume un colorito verdastro che ricorda quello dell'incredibile Hulk quando un turista chiede chi ha vinto?

Perché al colore non corrisponde la stessa trasformazione corporea e devo rinunciare all'aggressione fisica di chi spara queste corbellerie?

Ma perché - soprattutto - devo limitarmi a incitare gli altri, quando invece vorrei buttarmi nella mischia e dare anch'io la cosiddetta "spallata"?

Credo, caro Sigmund, che tutto questo succeda perché - come dicevo all'inizio di questa lettera - il 15 maggio non sono l'uomo che vorrei essere. Una mancata corrispondenza tra corpo e spirito che crea scollamento tra agire e sentire.

Che sia questo - correggimi se sbaglia - quello che tu chiami "complesso di castrazione"?

---

---

## Ricordo di Argante

Mi portava mia madre, per il cambio d'olio o una riparazione - ricordo perfettamente - in quel piccolo seminterrato sotto casa in via Corta dove Argante teneva pochi ma indispensabili attrezzi atti alla riparazione di autovetture; lavorava come meccanico nella storica concessionaria eugubina della Fiat.

Il dopo lavoro era dovuto anche alla sua passione per la meccanica, tanto che a qualsiasi persona con un problema di tale tipo - ricordo la messa in moto di un tagliaerba - era solito risolverlo con la dedizione che si ha per un familiare, il compenso poi...

Argante era persona schietta pura sincera con un sorriso rassicurante paterno protettivo, io non l'ho mai visto adirato; era semmai, quando ci voleva, serenamente contrariato.

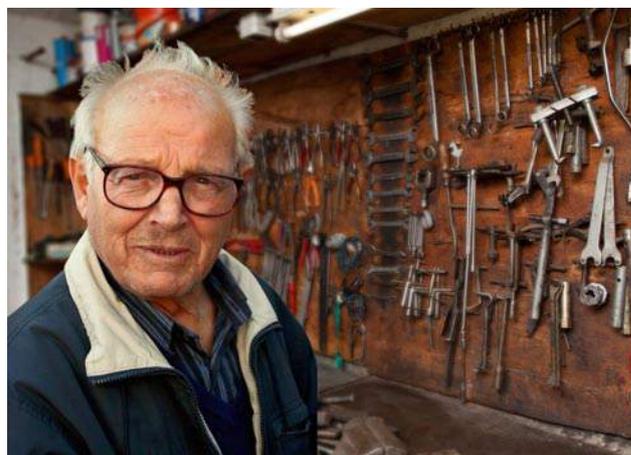
Sempre disponibile a dare una mano nelle manifestazioni e nei luoghi cari agli Eugubini, come la processione del Venerdì Santo, l'albero di Natale sul Monte Ingino o alla Basilica al servizio del nostro Protettore.

In taverna lo si trovava sempre indaffarato, con fare discreto come per non disturbare, il Cero della sua generazione era soprattutto concretezza; basta guardare qualche foto degli anni passati, per trovarlo sotto la

stanga con la grinta che si addice ad un vero ceraiolo.

Scambiare quattro chiacchiere con lui era come immergersi in una serenità d'altri tempi, tutte le cose assumevano colori tenui, le parole anche le più semplici si impregnavano di una educazione unica, di un rispetto totale per tutto e per tutti.

Le persone che hanno qualcosa in più non serve conoscerle bene per apprezzarle, basta avere avuto la fortuna di un fugace incontro.



# 1819: la mancata approvazione dello Statuto dell'arte dei Muratori

Fabrizio Cece

Nel 1819 la Festa dei Ceri attraversò uno dei suoi tanti momenti critici. Le difficoltà legate alla pessima situazione politica, economica e sociale venutasi a formare dopo il lungo periodo napoleonico, la terribile epidemia di tifo del 1817 e la conseguente carestia dovuta all'eruzione dei vulcani Meyon, Soufrière e Tambora, ebbero delle inevitabili ripercussioni anche sulla Festa eugubina.

La Festa dei Ceri, già in crisi per la fine dell'arte dei Mercari avvenuta pochi anni prima, subì pesanti contraccolpi e fu solo con l'intervento del Comune e di alcuni privati che furono superati quei momenti particolari. Anche i Muratori, venuta meno da una ventina di anni l'imposizione statutaria, sembrarono voler abbandonare l'obbligo di 'mandare' il loro Cero aumentando, di conseguenza, il carico finanziario pubblico in quanto il Comune non poteva certo permettersi di veder finire una tradizione plurisecolare: "per non togliere, dicono li Vecchi, così antica Costumanza".

A quel punto non rimase altro che chiedere al Pontefice il ristabilimento del Breve del 1583 già abolito nel 1798 – prima Repubblica Romana – e, nel 1801, dallo stesso pontefice Pio VII.

I Muratori avanzarono la loro richiesta alla Segreteria di Stato vaticana la quale a sua volta interpellò il Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro che, per esprimere il suo giudizio, ricorse al parere dell'amministrazione comunale eugubina e del locale Governatore.

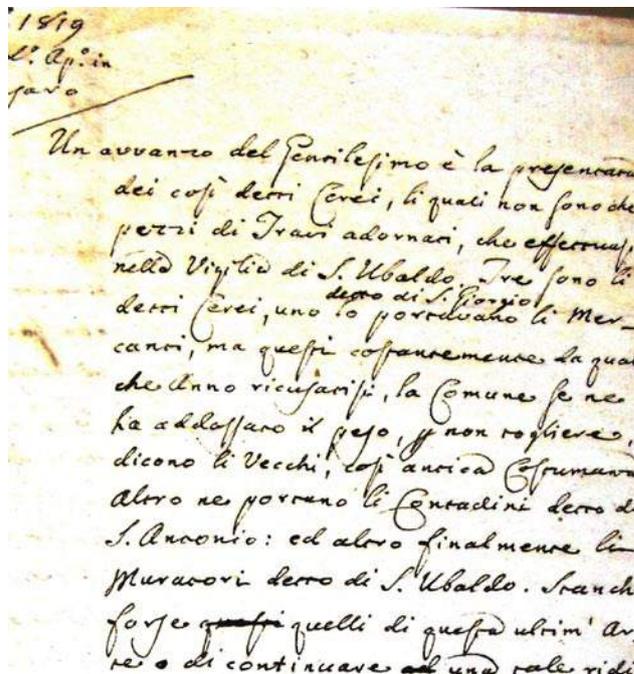
È nota la posizione della Magistratura che si dichiarò del tutto favorevole alla ricostituzione dell'arte dei muratori anche e soprattutto per "costringere gli Uomini di detta Arte alla spesa occorrente per il trasporto del Cereo così detto di Sant'Ubaldo nonché all'osservanza di quelle ordinanze alle quali ciascuno dell'Arte si è spontaneamente sottoposto. Inedito, invece, è il parere del governatore di Gubbio.

Le sua missiva, indirizzata al Delegato Apostolico e datata 27 giugno 1819, infatti, ci restituisce immediatamente il clima di forte ostilità che il tutore in Gubbio dell'ordine pubblico – nonché giudice di primo grado – dimostrò nei confronti del trasporto dei Ceri o, meglio, "di pezzi di Travi adornati", come lui li chiamò. Ecco la trascrizione del documento.

"A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Delegato Apostolico – Pesaro.

Oggetto: In evasione al Dispaccio n.° 5050, Sezione 2 del 10 corrente si ritorna il Memoriale alla Suprema Segreteria di Stato di questi Capi Mastri Muratori con analogo discarico.

Un avanzo del Gentilesimo [cioè paganesimo] è



Particolare della lettera inviata dal governatore eugubino al Delegato Apostolico. Gubbio, Sezione di Archivio di Stato, Fondo Giudiziario, fasc. Varie-VII.

la presenza dei così detti Cerei, li quali non sono che pezzi di Travi adornati, che effettuasi nella Vigilia di S. Ubaldo. Tre sono li detti Cerei, uno detto di San Giorgio lo portavano li Mercanti, ma questi costantemente da qualche Anno ricusavisi, la Comune se ne ha addossato il peso, per non togliere, dicono li Vecchi, così antica Costumanza.

Altro ne portano li Contadini detto di Sant'Antonio: ed un altro finalmente li Muratori detto di Sant'Ubaldo. Stanchi forse quelli di questa ultim'Arte o di continuare una tale ridicolezza, o di supplire ad una non lieve spesa coattiva, si sono in quest'Anno ricusati, ed alla spesa pure ha in parte supplito il Comune, ed in parte il Notaio dell'Arte. Ora li Capi Mastri ricorrenti, per obligare tutti quelli ascritti a detta Arte, vorrebbero una conferma di un Loro Statuto, che denominano Breve, approvato nel Dicembre del 1583 dal Duca di Urbino, copia del quale la unisce questa Magistratura nel suo favorevole voto in duplo perché si annuisca alla Istanza.

Non so per altro quanto possa conciliarsi con l'Attuale Legislazione, giacché pretendono di alzar Tribunale, mentre nel Cap. 16 li Capitani dell'Arte han dritto di far Bandi, e Comandare; nel Cap. 17 han dritto di conoscere le Cause Civili tra gli Uomini dell'Arte, come pure nelli seguenti Capitoli hanno dritto d'in-

fliger multe, farle esigere mediante un Balivo da Essi eletto, e tante altre cose fare, alle quali non sono neppure presentemente autorizzati li Governatori locali.

Se la Eccellenza Vostra Reverendissima avrà la sofferenza di leggere il detto Breve, saprà nella sua saggezza riferire alla Suprema Segreteria di Stato ciò che crederà giusto, e convenevole nelle attuali circostanze de' tempi, molto varie dalle antiche, le quali forse non conoscevano quanto ora si è conosciuto riguardo a queste Adunanze, le quali potrebbero con facilità degenerare in Club, per li non ancora dimenticati recenti esempi.

Intanto ritornando il foglio di Ricorso, profondamente inchinato passo a confermarmi”.

Il parere del governatore eugubino, soprattutto nel finale, quando entra nel merito dei particolari privilegi previsti dallo Statuto dei Muratori, fece sì che del rinnovo del Breve e, quindi, dell'arte dei Muratori, non se ne parlasse più fino al 1851, quando il benemerito sodalizio fu ricostituito sotto forma di confraternita laica e, soprattutto, sotto il rigido controllo del vescovo di Gubbio mons. Giuseppe Pecci.

La Festa, però, tra “prestanze”, “antistazioni”, conseguenze dell'Unità d'Italia e problemi economici di ogni genere, superò di slancio i vari momenti di difficoltà che, ancora numerosi, si pararono dinnanzi ad essa nel corso di buona parte dell'Ottocento.

---

---

## Aboliamo il 14 maggio!

Roberto Minelli

Aboliamo il 14 maggio.

Non sono impazzito (almeno non consapevolmente), ma è questa la provocazione che mi sento di lanciare in vista della Festa dei Ceri 2014.

Francamente non ce la farei ad assistere di nuovo allo ‘spettacolo’ andato in scena negli ultimi dieci (quindici?) anni: di cosa parlo? Semplice. Innanzitutto vorrei cominciare ad abolire gli applausi durante (non dopo) la doppia *sonata* del Campanone, ma qui so già di trovare una consistente opposizione, pronta a difendere quella che è ormai diventata (questa sì inconsapevolmente) una tradizione.

Ma andiamo avanti: bene la Banda, si parte con il *Tazzillari*. Oh...adesso sì, via ch'eccoli, ma davvero? No, perché una volta passati in corso Garibaldi (ok, meglio dire *sul corso*), ci si dimentica della musica. La Banda sfila completamente isolata dal mondo in piazza Quaranta Martiri, san Martino e un tratto di via dei Consoli (che qualcuno lo sappia!) per poi ritornare sotto gli Arconi di Palazzo dei Consoli in via Baldassini. Qui ecco la distribuzione del baccalà, sul quale l'ironia tipica eugubina ha per anni fantasticato, azzardando una discutibile somiglianza con i volatili comunali. Scherzi a parte, il 14 maggio da qui in poi da deludente diventa definitivamente desolante.

La Banda riprende a sfilare con l'entrata trionfale in piazza Oderisi. E poi? Dieci-venti secondi di musica (scusate l'approssimazione al ribasso forse eccessiva) e tutti a casa. Già...ma perché? Giusto, è doveroso prima precisare che qualcuno rimane: sì, chi? Turisti totalmente inconsapevoli di cosa succederà il giorno seguente, che vorrebbero ballare ancora, magari però sulle note di Stromae o Lady Gaga, non con

‘Oh mamma mamma mamma...’ o ‘Al numero 28...’ (i Sangiorgiari mi perdoneranno). E i ceraioli dove vanno? Mistero. Tavernette a parte (luoghi in cui ci si diverte, è vero, ma i Ceri sono fatti per mescolarsi con gli altri, non per evitarli), vanno a letto. *Domani sennò chi ce la fa?*, è il sentir dire diffuso.

Peccato che a dirlo c'è pure chi tira un po' più tardi la sera quando il giorno dopo deve andare al lavoro. Stavolta no... Si va a dormire. Ma il 15 maggio è una Festa. D'accordo, per qualcuno sarà pure diventato un lavoro, ma la follia che attraversa quella giornata sarebbe bello trasmetterla anche alla vigilia. Se così non deve essere, ribadisco: aboliamo il 14 maggio.



# Chi vince nella Festa dei Ceri? Vince chi è disposto a perdere...

Alfredo Minelli

La condivisione che ci porta in cima al Monte per onorare Sant'Ubaldo il 15 maggio ci fa rispondere pienamente ad una delle domande, una sola domanda per essere precisi, che spesso ci rivolgono nel corso della nostra vita ceraiola. La domanda per noi ceraioli è fastidiosa perché sarebbe assurdo rispondere con la logica, se di logica possiamo parlare in un argomento talmente vasto che ci porta ai Ceri. "Chi vince?" Provate tutti voi ceraioli a dare una risposta secca, impossibile non cadere nella retorica. Proprio per non scivolare su un falso piano, proviamo invece, ad immaginare altre considerazioni. Vince sicuramente chi



condivide, chi riesce a coinvolgere, chi riesce a diffondere quella cultura che è innata nella nostra città all'interno della quale il patrimonio umano tramanda la Festa dei Ceri. Chi riesce a gioire, chi riesce a vedere un figlio sotto il Cero e provare un'emozione, una batterella di cuore, una lacrima d'emozionante gioia. C'è sempre un pezzo di cuore, anzi c'è tutto il cuore su qualsiasi scelta e soprattutto ci deve essere su ogni azione. La cultura, sembra un parolone, la passione che ci animano non devono mai trasformarsi in forme di fanatismo che sembrano lievitare da qualche anno a questa parte. Se riuscissimo a conquistare e a continuare con tanta umiltà il nostro percorso di vita potremmo chiaramente coinvolgere nella giusta misura le nuove generazioni, tutti potremmo essere decisivi nella giusta misura per tramandare le nostre tradizioni che sono i nostri valori, a quel punto saremo tutti capaci di vincere. "Scusi chi ha vinto?". È la domanda solita che quasi ciclicamente, ogni anno, mi sento ripetere da un turista o un avventore, imbattutosi (e il più delle volte folgorato) nella Festa dei Ceri. Anche quest'anno ho dovuto ripetere la solita cantilena - senza dover trascendere come recitava goliardicamente il "Gazzettino del Braccere" nella mitica prima edizione del 1992, quando a pochi secondi dal quesito del turista romano, il "suddetto veniva accompagnato al più vicino pronto soccorso"... Ripensandoci, la risposta invece è un'altra. Chi vince nella Festa dei Ceri? Non ho il minimo dubbio.

Vince chi è **DISPOSTO A PERDERE**:

A **PERDERE** il senso della realtà quotidiana ed ad immergersi nel pensiero, nell'immaginazione e nell'attesa dei giorni che precedono la Festa.

A **PERDERSI**, nel giorno della Festa, nei dettagli, nei momenti, nel fragore assordante della folla e dei suoni, nei colori che illuminano la città, nei profumi del mazzolino.

A **PERDERE**, negli istanti che precedono la spallata, quel senso di forza che accompagna la Nostra vita quotidiana, che Ci fa dire in silenzio dentro Noi stessi "Mannaggia quando so nato a Gubbio".

A **PERDERE**, subito dopo la spallata, ogni timore, ogni dubbio, ogni incertezza.

A **PERDERSI** nella Nostra immaginazione quando alziamo gli occhi al cielo per guardare il Campanone.

A **PERDERSI** nei battiti violenti del Nostro cuore quando abbiamo un figlio sotto la stanga.

A **PERDERE** ogni lacrima ed ogni Forza quando il Nostro Amato Cero ha un'incertezza.

A **PERDERSI** nel ricordo di quei Ceraioli che non ci sono più e di quei Ceraioli anziani che alla Mostra danno la loro spallata.

A **PERDERSI** in Cima all'Amato Ingingo nella devozione per il Patrono.

Momenti unici... La prossima volta che qualcuno mi chiederà "chi ha vinto?", gli risponderò così:

"Potresti vincere anche tu. Ma solo se ti sei accorto che a Gubbio il 15 Maggio hai **PERSO** il tuo cuore per una Festa unica ed indescrivibile, e sentirai giorno dopo giorno la mancanza di tutto questo..."

## Gli interpreti dei Ceri? Si guardino allo specchio

Cesare Coppari

*“Sui Ceri si può dire tutto e il contrario di tutto”, mi diceva il professor Adolfo Barbi una mattina in biblioteca. Forse per questo, tornato a casa, sono andato a rileggermi quel capitolo de Il Pendolo di Foucault di Umberto Eco in cui Lia riesce momentaneamente a salvare il suo Pim dalla mortale efficacia dei simboli fatti proliferare dai suoi amici monomaniaci, i quali godrebbero non poco della possibilità di partecipare a quella festa di analogie a cui molti sedicenti esegeti hanno trasformato i Ceri di Gubbio. È in opposizione a tale pratica che mi sono permesso di riadattare il testo originale del bellissimo dialogo, certo che, se non l'Eco romanziere, l'Eco semiologo saprà perdonarmi.*

“Pim, qualsiasi cosa i tuoi diabolici scoprono sui Ceri è già qui, guarda bene”, e si batteva la fronte, la pancia, i fianchi e le cosce divaricate sotto la gonna. “Il dentro è bello perché nella pancia cresce il bambino, si infila il tuo uccellino tutto allegro e scende il cibo buono e saporito. L'antro e la caverna, l'anfratto e il cunicolo, la brocca e persino il Buchetto sono fatti come le nostre buone e sante trippe, e quando qualcuno deve inventare qualcosa d'importante lo fa venire da lì, perché sei venuto di lì anche tu il giorno che sei nato, e la fertilità è sempre in un buco. Ma alto è meglio che basso, perché se stai a testa in giù ti viene il sangue alla testa, perché è meglio salire sopra un albero a coglier frutti che finire sottoterra ad ingrassare i vermi, perché raramente ti fai male toccando in alto e di solito ti fai male cascando verso il basso, ed ecco perché l'alto è angelico e il basso è diabolico, e perché i Ceri corrono per raggiungere la vetta di un monte facendo attenzione a non cadere.”

***“E come spieghi il fatto che il basso e il dentro sono altrettanto belli e buoni dell'alto e del fuori?”***

“Non certo tirando in ballo lo spirito di Mercurio e la contraddizione universale. Ascolta: il fuoco tiene caldo e il freddo ti fa venire la broncopolmonite, e dunque il fuoco ha misteriose virtù, anche perché cuoce il pesce per la *Tavola Bona*. Ma il freddo conserva lo stesso pesce mentre il fuoco, se lo tocchi, ti fa venire una vescica grossa così, quindi se pensi a una cosa che si conserva da un tempo immemorabile devi pensarla su un monte, in alto, ma in un una grotta e al freddo. Per questo il corpo incorrotto di Sant'Ubaldo è conservato nella basilica eretta in suo onore **in cima** all'Ingino, il luogo più freddo per il popolo che l'onora ed adora come suo

Patrono, entro un'artistica urna trasparente e dopo secoli trascorsi in splendide arche lignee.”

***“E l'eterno ritorno cosa c'entra?”***

“C'entra perché è buono tutto quello che ritorna, e non quello che passa e va e chi s'è visto s'è visto. Come il sole, che fa bene al corpo e ha il buon senso di riapparire ogni giorno. Lo stesso vale per i riti e per le cerimonie legate al culto di Sant'Ubaldo, di cui fanno parte la Festa dei Ceri e la sua tradizione, che tornano ogni anno da secoli. Non solo. Il modo più comodo per ritornare da dove si è passati senza rifare due volte la stessa strada è camminare in circolo. È la ragione per cui, come già nelle cerimonie per l'acropoli Fisia e la comunità Iguvina degli antichi Umbri, gli eugubini si muovono in circolo sia nell'accompagnare processionalmente per la città i simulacri del Cristo Morto e della Madonna Addolorata il Venerdì Santo, sia nel portare i Ceri di Sant'Ubaldo, San Giorgio e Sant'Antonio sino alla Basilica del Santo Patrono il 15 maggio, poiché se muovessero in linea retta si allontanerebbero dalla città e la cerimonia dovrebbe essere brevissima. D'altra parte, come sapeva chi ha deciso di spostare l'Alzata dei Ceri da San Pietro a Piazza Grande, il circolo è la struttura più comoda per un rito, perché in circolo tutti vedono nello stesso modo chi sta al centro, mentre se un intero popolo si mettesse in linea retta come una squadra di soldati, quelli più lontano non vedrebbero, ed ecco perché il cerchio e il movimento rotatorio e il ritorno ciclico sono fondamentali in ogni culto e in ogni rito.”

***“Ma i numeri magici, a cominciare dal tre? Non mi dirai che spieghi anche quelli con il corpo: io sono uno, ed uno sei tu, ed entrambi abbiamo tante cose che sono uno, così come abbiamo tante cose che sono due: gli occhi, le orecchie, le narici, le gambe, le braccia. Ma non abbiamo nulla che sia tre cose...”***

“È proprio perché il nostro corpo non lo conosce che tre è il più magico di tutti numeri. Dovrebbe dunque essere un numero misteriosissimo che attribuiamo a Dio, in qualunque posto viviamo. Ma se ci pensi, io ho una sola cosina e tu hai un solo cosino – sta' zitto e non fare dello spirito – e se mettiamo questi due cosini insieme viene fuori un nuovo cosino e diventiamo tre. Ma allora ci vuole un professore universitario per scoprire che tutti i popoli hanno strutture ternarie, trinità e cose

del genere? Ma le religioni non le facevano mica col computer, era tutta gente per bene, che scopava come si deve, e tutte le strutture trinitarie non sono un mistero, sono il racconto di quel che fai tu, di qual che facevano loro. Ma sempre girando intorno al corpo ne cavi fuori tutti i numeri che vuoi, pensa ai buchi.”

**“I buchi? Sì, quanti buchi ha il tuo corpo?”**

“Be’, occhi narici orecchie bocca culo, fa otto.”

“Non a caso otto è considerato un bel numero. Ma io ne ho nove! E col nono ti faccio venire al mondo, ed ecco perché nove è più divino di otto! Ma vuoi la spiegazione di altre figure ricorrenti! Vuoi l’anatomia dei tuoi Ceri, che i tuoi amici, è il caso di dire, tirano sempre fuori? Si sta in piedi di giorno e sdraiati di notte, o comunque si lavora dritti e ci si riposa sdraiati – anche il tuo cosino, no, non dirmi cosa fa di notte, il fatto è che lavora dritto e si riposa sdraiato. E quindi la stazione verticale è vita, ed è in rapporto col sole, col cielo,

con Dio, e i Ceri si rizzano su come gli alberi, mentre la stazione orizzontale e la notte sono sonno e quindi morte, e tutti adorano menhir, piramidi, colonne, magari lignee come i Ceri, e nessuno adora balconi e balaustre. Hai mai sentito parlare di un culto arcaico della ringhiera sacra? Oh insomma, siamo fatti così, con questo corpo, tutti, e per questo elaboriamo gli stessi simboli a migliaia di chilometri di distanza e per forza tutto si assomiglia, e allora vedi che le persone con sale nella testa se vedono la brocca dei ceri, tutta intera con l’acqua dentro, pensano alla mamma che fa il bambino e che lo nutre, e solo Ettore Sannipoli e gli altri tuoi diabolici vedono una donna incinta e pensano che sia la brocca dei Ceri, magari di Toni Bellucci o di Eduardo Alamaro, o di Caterina Calabresi o, peggio ancora, di Paolo Biagioli. Così hanno alimentato la ricerca secolare di un messaggio quando tutto era già lì, bastava che si guardassero allo specchio”.



Calata dei Neri 2013

foto Photostudio - 2013

# Dilemmi

Nicolò Fiorucci

Come ogni anno mi viene commissionata una “mezza paginetta” da scrivere, argomento a piacere e nessun'altra indicazione; così, preso alla sprovvista, dopo qualche sbuffo, accetto seppur nella consapevolezza che se testassi i miei stessi pensieri attraverso prove di adeguatezza, neanche la metà passerebbe l'esame che garantisce l'ammissione editoriale fra queste



pagine. Per non correre questo rischio, dunque, non scelgo la via del vortice di parole “a braccio” ma mi fermo a riflettere prima sul fatto di compiere la scelta giusta fra i parlare della ‘festa dei Ceri’ o dei ‘Ceri’. Sia nell'uno che nell'altro caso, c'è la paura di farmi trascinare nel famoso vortice di prima, perdendo così il controllo della penna e sfogando la mia vena polemica, partorendo il solito inerme inno al ritorno dei valori ceraioli decaduti intorno la fine degli anni '80 (e di cui purtroppo non ne sono testimone) e di conseguenza una lunga fila di insulti quando passeggi per il corso.

Ma basta paure, con energia raccolgo, o almeno tento, tutte le ponderazioni che, durante il corso dei giorni che intercorrono fra il 15 Maggio 2013 e quello attuale, mi hanno tormentato o semplicemente disturbato, o anche divertito, commosso o infastidito.

Fra queste ne ho scelta una, un dilemma che mi attanaglia e per il quale queste righe potrebbero essermi di supporto per il suo scioglimento.

Il 15 Maggio, si vive da soli o in compagnia?

Intendo dire che tento di capire se il ceraiolo tende più ad un'introspezione durante la giornata per poi compiere un processo di comprensione migliore della realtà circostante che vibra, e di concepire le sue emozioni e il suo sentimento scaturite da quello che gusta in quei momenti veloci, se è silenzioso e parla a se stesso durante i suoi respiri profondi oppure si getta nel fiume in burrasca, perdendosi fra gli stimoli dei sensi portati all'estremo, talmente concreti da ubriacarlo di emozione, portandolo al pianto senza neanche aver avuto il tempo di rendersi conto che le lacrime stessero uscendo e se a fine giornata ancora salta elettrizzato contaminando i vicini con baci e abbracci.

Quindi mi chiedo se questo giorno si passi tutti insieme allegramente o racchiusi in se stessi.

Molti fra i ceraioli si perdono nell'urlo di ‘piazza grande’ al momento dell'alzata, restando storditi dai suoi decibel, lasciandosi passare di fronte immagini ed azioni che viaggiano alla velocità della luce senza lasciare traccia, e di quell'ora passata nella calca ne rimangono alla fine pochi secondi compressi da un rullo di camicie colorate

che cozzano fra loro.

Ma ne siamo sicuri? Siamo certi che il ceraiolo invece non viva quel momento con la classica sensazione di isolamento sonoro, come se fosse sotto un vetro, assistendo allo scorrere del tempo con calma, con la sola presenza di quel boato interiore che procede al ritmo di un timpano ovattato mentre di fronte ai suoi occhi tutti sudano e si agitano?

E poi durante la ‘mostra’ dei Ceri, quanti fra canti abbracci e bicchieri, spurgano il proprio cervello di tutti i problemi accumulati durante l'anno e si lanciano nella mischia o sotto le stanghe per gioire in un bel momento di condivisione? Ma quanti, all'opposto, scelgono il silenzio, perché inchiodati dal pensiero che da lì a poche ore dovranno dare prova di se stessi e si racchiuderanno di nuovo, inchiodati dall'ansia della prestazione vicina? E quanti altri ancora se ne andranno diretti a casa e poi a letto, estraniandosi il più possibile dal fulcro della comunione ceraiola che nel frattempo straripa per i vicoli della città?

Ma è quando il ceraiolo è in posizione - un minuto prima di prendere il Cero - quando tutto ciò su cui è concentrato è il battito del suo cuore che si avverte non solo nel petto, ma anche in gola, sul suo respiro che sale, sulla sua bocca secca, ecco, è lì che dovremmo essere per capire come egli affronterà l'atto; se lo farà solitariamente o se con la consapevolezza di essere una parte di un tutt'uno con gli altri.

Si getterà sotto la stanga, fidandosi di se stesso soltanto, lasciando tutto al caso una volta entrato, domando il brivido nello slancio, armandosi solo d'incoscienza e “ignoranza”, stringerà i denti fino alla fine, godendosi il momento che aspettava da tanto. Oppure guarderà negli occhi i suoi compagni di muta, sicuro di non essere solo, che anche questo momento non è soltanto suo ma sta per raggiungere un grado elevato di condivisione amorosa verso qualcosa che lo fa sentire protetto, qualcosa che lo fa sentire parte di un gruppo, qualcosa che ha il sapore di una famiglia: la muta.

Una risposta unica non c'è ma solo individuali interpretazioni, ognuno la conosce e scopre al momento, mantenendo, magari, solamente la tradizione di rispettare piccoli riti, sempre gli stessi, tutti gli anni, chi da solo e chi in compagnia.

Forse proiettandoci più con la mente verso sera, a corsa finita, una soluzione al dilemma potrebbe diventare plausibile. Le taverne, i vicoli, i canti, i balli, il vino, è lì che la festa diventa di tutti e senza più angosce, c'è un unico stile per viverla: fra amici.

# Le 'birate' di Nicola Cavicchi

Ettore A. Sannipoli

Il tema dell'iconografia dei Ceri di Gubbio tra XIX e XX secolo è stato per la prima volta affrontato in una mostra voluta dall'Associazione Maggio Eugubino nel 1999. In quella occasione furono esposte a Palazzo Ducale le testimonianze fino allora note, senza alcuna pretesa di completezza. Negli anni successivi diverse integrazioni sono state apportate al corpus iconografico, e molte altre ne verranno di certo fatte in futuro.

Nell'ambito di tale progressivo approfondimento rientra a pieno titolo la segnalazione dell'opera che intendo presentare in questo breve contributo. Si tratta di una mattonella in maiolica policroma, delle dimensioni di cm 15 x 15 circa, provvista di una cornice

linea parzialmente dorata e conservata in una importante collezione locale.

La formella reca in basso a destra la firma «N. CAVICCHI» e risulta databile tra il terzo e il quarto decennio del secolo scorso. In essa sono raffigurate le 'birate' dei Ceri in Piazza Grande, ovvero il momento culminante – a quei tempi – della festa in onore di Sant'Ubaldo. I Ceri, "rimballanti e pendenti", sono trasportati con foga da ceraioli in divisa bianca e berretto rosso, con fusciasca e fazzoletto gialli per i santubaldari, azzurri per i sangiorgiari e neri per i santantoniani. Lunghissime risultano le corde tese 'a ventaglio' che mantengono in equilibrio le tre pesanti strutture lignee. Sulla destra, in primo piano, si riesce a distinguere bene il primo capitano a cavallo con la sciabola in mano e la feluca in testa. Oltre alla folla brulicante che assiste alle 'birate' dalla piazza, altri



N. Cavicchi, *Le 'birate' dei Ceri in Piazza Grande*, 1925-1938 ca., maiolica dipinta in policromia, cm 15 x 15 ca. Gubbio, collezione privata. (Ph. G. Pauselli)

spettatori s'intravedono sulla scalea, sulle finestre e tra i merli del Palazzo dei Consoli, nonché sul muretto nel lato a valle della piazza e alle finestre di Palazzo Ranghiasi.

La scena è ricavata, con qualche variante, dal dipinto eseguito prima del 1876 dal pittore eugubino Raffaele Antonioli, anch'esso copia con varianti di un altro quadro, le 'birate' in Piazza Grande dipinte nel 1854 dal romano Filippo Vittori. Si conosce perlomeno un'altra piastrella simile, sebbene di dimensioni minori, realizzata verosimilmente dallo stesso artista (Gubbio, collezione privata).

Su Nicola Cavicchi (1894-1938), ceramista eugubino attivo tra le due guerre e scomparso prematuramente,

non si hanno molte notizie allo stato attuale della ricerca. È documentato come autore di maioliche d'arte a partire dalla fine degli anni venti, almeno in un caso (1929) assieme al giovane Carlo Alberto Rossi. La maggior parte delle informazioni sulla sua professione si possono ricavare dalle numerose opere che ci sono pervenute, quasi sempre firmate, che comprendono alcuni piatti e molte mattonelle con soggetti di vario genere, soprattutto scorci di Gubbio o di singoli monumenti eugubini (in primo luogo il Palazzo dei Consoli), ma anche soggetti religiosi (ad es. *Sant'Ubaldo*, *San Francesco e il Lupo*) o littori (come la bella formella con *testa di profilo di Mussolini* del 1933). Attraverso questi lavori Cavicchi mostra di essere un diligente pittore di ceramiche in policromia, operante in parallelo a valenti 'ceramografi' forestieri allora attivi in Gubbio, quali il mesolano Guido Catozzo e il tenerino Elpidio Pettrignani.

Il tema ceraiolo doveva risultare particolarmente caro a Nicola Cavicchi, considerata la sua forte passione per la festa in onore di Sant'Ubaldo. Nella famosa esibizione dei Ceri al "Raduno dei Costumi" di Venezia nel 1928, egli fu tra i 200 ceraioli che partirono alla volta della Serenissima, anzi fu un ceraiolo per così dire 'speciale', ricoprendo il ruolo di 'capocetta' (a quanto sembra di Sant'Antonio). E proprio alla festa che amava tanto è riconducibile la causa della precoce scomparsa del ceramista. Cavicchi infatti morì – secondo quanto si tramanda oralmente – in seguito a una pleurite contratta proprio il giorno dei Ceri.

Sicché questo 'quadretto' in maiolica con *le 'birate' in Piazza Grande* assume ai nostri occhi un duplice



R. Antonioli, *Le 'birate' dei Ceri in Piazza Grande*, 1854-1876 ca., olio su tela, cm 46,5 x 58,5. Gubbio, Raccolta delle Memorie Ubaldiane. (Ph. G. Pauselli)

valore simbolico: dipinto com'è da un ceramista che bruciò la sua giovane esistenza per la passione ceraiola; e ricavato da un'opera di Raffaele Antonioli, cioè di un artista che – sempre secondo la tradizione – morì il giorno dei Ceri mentre stava assistendo alla corsa da una finestra della sua abitazione, in corso Garibaldi.

#### *Bibliografia essenziale*

Sull'iconografia dei Ceri cfr. A. Barbi, F. Cece, E.A. Sannipoli, *"Rimballanti e pendenti". L'iconografia dei Ceri di Gubbio tra XIX e XX secolo*, catalogo della mostra di Gubbio, Gubbio 1999, *passim* (a cui si rimanda anche per i quadri con le 'birate' di Raffaele Antonioli e di Filippo Vittori).

Su Nicola Cavicchi e alcune sue opere cfr. tra l'altro: C. Fiocco, G. Gherardi, *Museo Comunale di Gubbio. Ceramiche*, Perugia 1995, pp. 54, 189-190; E.A. Sannipoli, *Rex, Dvx*, in «L'Eugubino», a. L (1999), n. 1, pp. 25, 27; Id., *La ceramica eugubina tra le due Guerre. Aspetti dell'antico e del nuovo a confronto*, catalogo della mostra di Gubbio, Gubbio 2006, nn. 39-40.

Sulla morte di Raffaele Antonioli cfr. G. Gini, *Morire per i Ceri*, in «Gubbio Oggi», a. II (1992), n. 1, p. 29.

## PIERO "DE GELATINO" (L'OREFICE)

Ricordo che avevo sposato da poco. Stavo arredando casa quando da una vecchia cassapanca sbucò fuori una sveglia della povera nonna Cesira.

Non mi sembrò vero quando vidi che caricandola funzionava alla perfezione.

Provai subito anche a 'rimetterla', ma ahimé, la mattina dopo, feci tardi alla sfilata dei ceraioli.

La portai dall'amico Piero che, specialmente sulle 'robe vecchie' fa miracoli.

Con grande stupore mi accorsi che il miracolo purtroppo non era avvenuto.

- "Piero, ma me dichi perché 'sta carica de 'sta sveja me dura tanto poco?"

- "Vedi, le vecchie sveje enno come le moie giovini, tocca 'caricalle' 'na volta al giorno!"

*Giampiero Gaggiotti*  
da S. Martino

## I ricordi di 'Balucchino'

Sofia Farneti

Gianfranco Barbi ripercorre la sua carriera ceraiola che lo portò alla brocca nel 1994. Una chiacchierata che evidenzia le caratteristiche di un "bravo ceraiolo"

Spesso mi chiedo quali sono i motivi che portano un eugubino a diventare un bravo ceraiolo. Una testimonianza mi è venuta nel mese di marzo quando ho incontrato Gianfranco Barbi Primo Capodieci nel 1994 meglio conosciuto come *Balucchino*. Però gli amici di vecchia data lo chiamano anche *Lolo*.

Curiosa di natura, gli chiedo: «Franco, perché *Balucchino*?». Pronatamente mi risponde: «*Balucchino* veniva chiamato mio padre, il nome glielo aveva affibbiato Cencio de Moscone, il postino della Madonna del Ponte, suo amico d'infanzia». Già questo è tutto un dire... mentre mi parla, emerge la stima che da sempre lui ha verso la famiglia Sannipoli, per l'appunto i *Mosconi*.

Raccontami la tua prima volta 'sotto le stanghe'. «Il "Pisciatoro" - risponde lui - presi il Cero la prima volta con il Botolo (Minelli), con la muta di Padule, l'anno dopo sui Consoli con a braccere Nazzeno Fofi mio compagno di scuola».

Continua Franco: «Dopo le mie prime spallate, iniziai a prendere il Cero con i ceraioli di San Martino in Colle. Poi Piero de Pinca ovvero Carlo Tomassini, indimenticato capodieci della muta della Calata dei Ferranti incontrandomi un giorno mi disse: "Perché n'venghi con nojaltri"? Da allora iniziai a fare il barelone dai Ferranti a San Francesco. Per diversi anni ho preso il Cero con ceraioli di sicura levatura come i Felicetti, i Guercioli, i Muli, i Barchi, i Silvioni, i Renzetti, i Spara, i Pelicione, i Scatizza e i Scopino. Non me ne vogliono se ho scordato qualcuno».

Franco ricorda comunque tutti gli altri ceraioli della Madonna del Ponte con i quali ha condiviso solo gioie, perché tiene a precisare: «Non semo mai caduti!».

Fra gli aneddoti ce ne è uno che riguarda Nello Ontano, mitico capodieci degli anni '70/'80. «Una volta Nello mi doveva dare il cambio a capodieci ma essendo attaccati a San Giorgio mi fece un cenno con la mano che dovevo proseguire io. Causa l'imprevisto mi trovai ben presto a corto di ossigeno. Con il fiato in gola continuai. La lingua mi si era attaccata al palato e fortunatamente Marcello "Casalvecchia" mi diede il cambio».

Io lo ascolto e provo una grande emozione nel sentire questi soprannomi e questi racconti: la storia di Sant'Antonio non sarebbe stata così intensa senza l'apporto di queste figure di spessore.

Alla mia domanda: "qual è il ricordo più bello della tua esperienza ceraiola"? Mi risponde: «Il giorno in cui sono stato eletto Capodieci. A dire il vero nel 1991 non ce la feci per un soffio. La brocca toccò all'amico Riganello che lo meritava pienamente. I ceraioli alla fine dello scrutinio ci presero tutti e due sulle spalle e volevano che uno prima e uno dopo alzassimo il Cero. Mi ricordo che il presidente dei Santantoniari "Gigino" Balducci, al momento della proclamazione fu costretto a dire: "Lo Statuto prevede che il mandato è solo per un Capodieci". Così andò. Da quel giorno avevo pressochè abbandonato l'idea di candidarmi a Primo Capodieci perché mi stavo avvi-



cinando ai 50 anni».

La storia però non finì lì? «No, una mattina, giù al Mercato e precisamente alla fermata taxi, incontro Angelino Silvioni che mi dice: "St'anno è l'anno tuo. Tocca ta te". Mi abbraccia e mi dà un bacio. Con l'incoraggiamento di Angelo e con l'appoggio di tutti i ceraioli, il 15 maggio 1994 ho alzato il mio amato Cero».

Un altro aneddoto: Franco, nell'anno della brocca, andò il 14 maggio a trovare Dolfo dei Muli (Adolfo Tomassini) il quale si trovava in ospedale perché era caduto da una pianta del 'maggio' che era andato a cogliere per addobbare la Taverna su richiesta di Pietrangelo Farneti, il *Pacio*. Purtroppo Dolfo se ne andò qualche anno dopo e ancor prima era venuto a mancare Romano Allegrucci (*Romanino*) la cui figlia Gioia era stata Miss Santantoniara al Vejone di quell'anno.

Nell'anno in cui lanciò la brocca, Franco ebbe un pensiero per tutti i ceraioli scomparsi. In modo particolare: *Checco de Riccio* suo cugino e il *Castrino* (Lanfranco Marcelli). In più aveva fatto mettere sulle tombe un mazzo di fiori a quelli che se ne erano andati da poco: il santubaldaro Franco Sebastiani *'l Roscio*; il sangiorgiario Franco Nafissi *Fragolino* (del Messìe) e il santantoniario Renato Tasso.

Da questa chiacchierata con Franco, forse ho capito quali sono le doti necessarie del bravo ceraiolo: la "congrega" di appartenenza, l'umiltà, il sapersi relazionare con gli altri ceraioli, in particolare con gli anziani, e non ultima la famiglia. Non a caso Franco trovò terreno fertile con Gabriella, degli Agostinelli, sfegatata Santantoniara e sua futura moglie. Appassionatissima (come poteva essere altrimenti?) sua figlia Claudia e che dire di Giuliano, figlio ormai quarantenne, che ha fatto il capodieci della Calata di Ferranti come suo padre...

Buon sangue non mente.

# 1914: muore un ceraiolo e vanno in pezzi i Santi

Adolfo Barbi

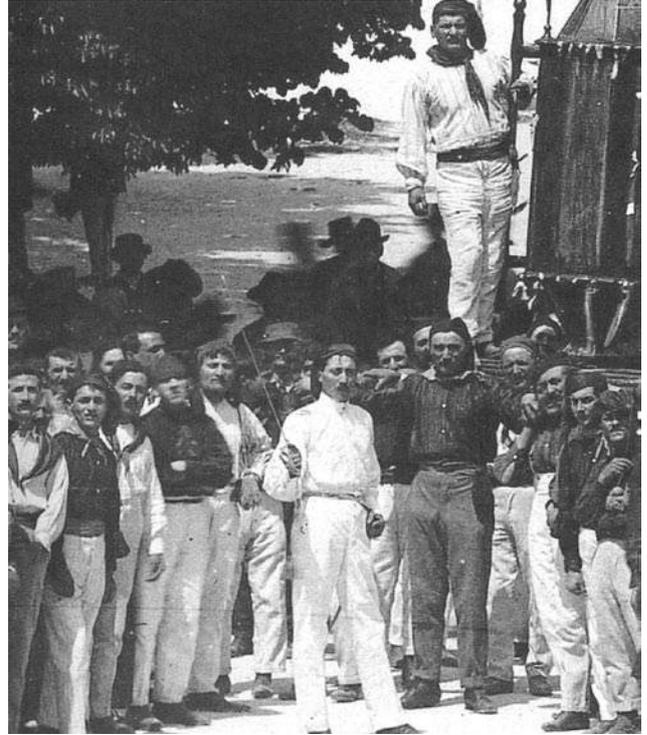
«Anche quest'anno Gubbio ha celebrato con il solito entusiasmo la sua festa dei Ceri: il cielo che si era mantenuto negli ultimi giorni costantemente nuvoloso, si è aperto oggi a un bel sereno: è cessato il vento, s'è addolcita la temperatura; i numerosi forestieri, accorsi da tutte le parti, hanno potuto godere pienamente la simpatica festa, che si è svolta con il solito cerimoniale.

Alle ore 10 da Porta Castello i ceraioli in ordinato corteo, preceduti dal *primo capitano*<sup>1</sup> e dal trombettiere a cavallo e *sotto una pioggia di fiori*<sup>2</sup>, si sono recati al luogo dove doveva avvenire l'*alzata dei Ceri*.

Intanto la folla dei cittadini e di moltissimi forestieri visitava le belle sale dei banchetti, ammirando il buon gusto degli addobbi e la mostra delle vivande, già preparate sulla tavola. Il banchetto offerto alle autorità dal *primo capitano* è avvenuto nella sala del Palazzo Pinoli<sup>3</sup>. Sedeva al posto d'onore il primo capitano, che aveva a destra: il vescovo conte [Giovanni Battista] Nasalli Rocca, l'ambasciatore d'Inghilterra Rennell Rodd, miss Vera Baffoni di saint Joseph, il cav. Rapisardi della Prefettura di Perugia, il dott. [Vittorio] Reggiani, il pretore Mazza, il cav. [Giulio] Morganti, il cav. [Raffaele] Corsi; a sinistra: il R. Commissario conte [Ugo] Capialdi, la graziosa ambasciatrice d'Inghilterra, I. Baffoni, il primo segretario dell'ambasciata inglese, il dott. [Nazzeno] Profili, i rappresentanti del Capitolo, facevano seguito un'altra sessantina di invitati; ai fianchi della tavola d'onore erano le rumorose tavole dei ceraioli; il banchetto, che costituisce una delle principali attrattive della festa e che è durato dalle 11,30 alle 15,30, si è svolto in mezzo alla più schietta allegria e alle grida più svariate che, dagli evviva a Sant'Ubaldo, arrivavano all'inno dei lavoratori. Ma nel giorno dei Ceri tutto è permesso e tutto diventa naturale.

Alle 18, al segnale dato dal vescovo, i baldi ceraioli, dall'alto della chiesa dei Neri, hanno cominciato la storica corsa per il trasporto dei Ceri, attraverso le vie della città, fino al Colle di S. Ubaldo; ma quella non è una corsa, è un volo addirittura: le tre alte macchine sormontate dalla statua di S. Ubaldo, di S. Giorgio, di S. Antonio, sorrette per mezzo di poderose stanghe da due file di forti giovani, precedute da centinaia di persone che hanno le ali ai piedi, volano in mezzo alla folla; è un turbine che passa, trascinando quanto incontra sulla sua via, e nessuno si meraviglia di vedere a un tratto qualche elegante giovanotto o qualche austera miss staccarsi dal muro a cui si era addossata e correre, correre innanzi ai Ceri, trascinata dal turbine.

Il segreto, l'attrattiva, la suggestione della festa son tutti lì. E quando, risalita l'erta via dei Consoli, i Ceri sbucano nella grande piazza della Signoria, lo spettacolo è veramente grandioso. Son quindici, ventimila persone affollate nella storica piazza, arrampicate su per la maestosa scalinata, sporgenti tra i merli del Palazzo dei Consoli; quando il R. Commissario dà dall'alto del Palazzo Pretorio il segnale, il *primo capitano* con la spada sguainata si lancia a corsa in mezzo a quella folla seguito dai tre Ceri che girano tre volte intorno alla piazza e poi infilano



Il Secondo Capitano Basilio Tinti in sostituzione dell'anziano padre Luigi, posa con i ceraioli di Sant'Ubaldo.

Foto Zoe Rossi 1914

<sup>1</sup> Rosati Adolfo, *Primo Capitano*. Tinti Luigi, *Secondo Capitano*; per l'età (61 anni) e per le salute malferma (morirà nel gennaio 1916) fu sostituito dal figlio Basilio, che aveva soltanto 26 anni.

<sup>2</sup> Una tradizione che meriterebbe di essere ripristinata.

<sup>3</sup> Il banchetto del *Primo Capitano* ('Tavola bona') fu tenuto nel grande salone del palazzo Pinoli (Via Maffei); la cappella di famiglia (ora sconosciuta), dedicata a S. Sebastiano, ha l'accesso da via Aquilante. Il banchetto dei ceraioli di S. Ubaldo (forse anche di S. Giorgio e S. Antonio) fu allestito nella sala del Palazzo Toschi-Mosca in Piazza Bosone.

via Savelli<sup>4</sup>, per cominciare la salita del Colle. Sono circa trecento metri di altitudine da superare, per una via tortuosa, malagevole, ripidissima: ma i Ceri corrono per l'erta, che viene superata in quindici minuti! La festa ormai è compiuta e la folla si riversa per le vie della città illuminate e per i corsi, a comunicarsi le proprie impressioni. Disgrazie? Una bambina con la testa rotta; un giovane, forse per l'eccessiva tensione nervosa, è morto sul colpo. Ma egli prima di morire vide la festa di S. Ubaldo. Viva S. Ubaldo!...»<sup>5</sup>.

Più attento fu l'inviato de *L'Unione Liberale*: «La Corsa dei Ceri è stata rattristata purtroppo da una sciagura che per un momento ha offuscato l'allegria della giornata. Il ceraiolo Cicci Vincenzo di anni 26 nella corsa sfrenata con uno dei pesanti ceri, in una svolta cadde. Soccorso dai presenti sembrò lì per lì che non si trattasse di cosa grave; se non che, poco dopo, il poveretto morì per aneurisma, forse in conseguenza della caduta stessa»<sup>6</sup>. Durante la corsa andarono in pezzi le statue di S. Ubaldo e di S. Giorgio. In un documento risulta che «le statue rappresentanti S. Ubaldo e S. Giorgio hanno avuto rotture piuttosto gravi. Questo fatto non può attribuirsi a colpa dei ceraioli perché le predette rotture sono avvenute per la mancata rimozione di una lampada ad arco, le cui briglie ostruivano il passo dei Ceri, tanto è vero che le due briglie sono rimaste troncate»<sup>7</sup>.

*A questo punto mi sono preso la briga di fare delle ricerche: all'anagrafe è risultato che Vincenzo Cicci aveva 23 anni. Incontrando casualmente l'amico Italo Cicci, gli ho chiesto se il giovane ceraiolo era un suo lontano parente. "Sì, esisteva una certa parentela; in casa ho sentito parlare di questa storia. Il fatto deve essere accaduto all'inizio di via Cairoli, perché il giovane fu trascinato via in un vicolo trasversale". Francesca Frenguellotti, nipote di Vincenzo, era a conoscenza del fatto: "il giovane fu portato nei pressi della fonte di Via Gioia, per bagnargli il viso, poi perse i sensi e fu ricoverato all'ospedale".*

*Nel registro anagrafico è scritto: "...alle ore 18 del 15 corrente, nella casa posta in via Paoli n. 4, è morto Cicci Vincenzo di 23 anni". La denuncia di decesso avvenne il 19 maggio da: Perugini Ubaldo (muratore), Menichetti Raffaele (colono, amico di Vincenzo, abitante in voc. S. Lazzaro), Minelli Tobia<sup>8</sup> (muratore) e Rampini Giacomo (muratore). I genitori, Ubaldo e Castellani Assunta, vivevano a mezzadria nel voc. Peschiera (Parrocchia di S. Agostino). Ora i resti del figlio riposano nel civico cimitero di Gubbio. Un ceraiolo dimenticato, che ha perso la vita per un banale incidente, certamente non collegabile all'urto dei due Santi; urto che potrebbe essere accaduto in una via stretta (via Cavour o via XX Settembre).*

Per dare un'idea dei gravi danni ai Santi riportiamo quanto segue.

#### LAVORI DI RESTAURO ALLE TRE STATUE DEI CERI<sup>1</sup>

A NAZZARENO CECCARELLI (6/6/1915)

- 1) Una mano nuova a S. Ubaldo e l'altra mano restaurata;
- 2) Una mano nuova, una gamba di S. Giorgio;
- 3) Un dito nuovo e restauro generale; a S. Giorgio la bardatura nuova;
- 4) Ferratura;
- 5) Restauro della barella porta santi;
- 6) Verniciatura generale di tutte e tre le statue;

In tutto, spesa e fattura

£. 25,00

A MARINO MARINI (10/5/1915)

- 1) Per aver riparato il riccio del pastorale di S. Ubaldo, per averlo argiustato £. 10,00
- 2) Per aver nichelato l'asta £. 3,50
- 3) Per rinforzo a nuovo e nichelato l'elmo di S. Giorgio e criniera nuova £. 5,50
- 4) per aver rimesso alcune... e ripulirla e lavarla la reliquia di S. Ubaldo £. 3,00
- 5) Per un anello d'oro basso per S. Ubaldo £. 3,50

ridotte a £. 23

£. 25,50

<sup>1</sup> A. BARBI, *cit.*, p. 125.

<sup>4</sup> In realtà è via XX Settembre.

<sup>5</sup> A. BARBI, *La Festa dei Ceri e la Grande Guerra (1911-1920)*, Gubbio 1999, pp. 104-105.

<sup>6</sup> *Ibid.*, doc. 18, p. 124.

<sup>7</sup> *Ibid.*, doc. 19, p. 124.

<sup>8</sup> Fu primo Capitano nel 1923.

A SPERANDIA CASTELLANI, superiora dell'ex monastero di S. Marziale (1/6/1915)	
1) fattura per la <i>rimodernazione</i> dei vestiti di S. Giorgio e di S. Ubaldo e S. Antonio, tutto nuovo, più spese di sete e guarnizioni;	£. 7,10
2) Stoffe prelevate dal mio negozio (Procacci Ubaldo) il 17/4/1915 dal Sig. Giovanni Agostinelli:	
- <i>Saten</i> di color turchino e giallo m. 2	£. 3,30
- Flanella di lana m. 0,66	£. 2,00
- <i>Serge</i> di lana m. 2	£. 3,75
	ridotte a £. 7
	£. 8,80

## I basamenti dei Ceri

Adolfo Barbi



Ho letto l'articolo apparso su *Via ch'eccoli 2012* di Giuseppe Allegrucci dal titolo *Tracce di Scalpelli*. Ne ho apprezzato il contenuto, ma vorrei fare alcune riflessioni, dato che quest'anno abbiamo, come Secondo Capitano, Luca Grilli.

Quei basamenti, di cui si è parlato due anni fa, sono usciti dalla sua bottega artigianale, l'unica ancora esistente in Gubbio. Ai primi del '900 gli scalpellini erano tanti, abili non soltanto nel 'conciare' le pietre per costruire abitazioni o pavimentare le nostre strade. Essi erano tenuti nella massima considerazione per lavori più raffinati, come gli ornati dei portali ottocenteschi o i davanzali delle finestre. Nel '500 erano chiamati "Maestri delle Pietre", tenuti nella massima considerazione e considerati soltanto un gradino inferiore agli scultori di professione.

Luca ha ereditato dal padre Enzo l'amore per la pietra. Questi era un omone corpulento, dalla voce cavernosa, amabile conversatore. Quando capitavo nella sua bottega amava intrattenermi nel polveroso e disordinato 'sgabuzzino', lontano dai rumori delle macchinari e delle seghe ruotanti. Si parlava di tutto, in particolare di Gubbio...e immancabilmente di S. Ubaldo.

Quando capitavo in Basilica per le feste natalizie rimanevo a bocca aperta di fronte ai suoi presepi: da lui progettati e con le sue abili mani realizzati. Ogni anno era diverso, ma di una fantasia illimitata. Un'artista vero, lo era...anche come cuoco!

Luca l'ho incontrato tempo fa nella sua bottega e parlando dei basamenti, voluti dall'Università dei Muratori, mi ha detto: «Lei 'nce crederà, professore, ma quando scalpellavo quel rocchio di calcare bianco per dare la forma voluta, in particolare quando cesellavo gli emblemi del Comune, dell'Università dei Muratori e delle Famiglie Ceraiole, sentio le mie mani guidate da Lui». Ecco i legami che uniscono padre e figlio!

Mi tornano alla mente le parole di Giorgio Gini che tormentava i suoi 'seguaci' con parole di fuoco. «Te pare che i tre nobilissimi Ceri devono appoggià su basamenti de calcestruzzo; manco fossero ombrelloni da spiaggia!!!»

Bravo Luca, sei un degno e orgoglioso "maestro delle pietre". Come Lamberto Damiani e Peppe Calzuola: due eroici e indimenticabili Capitani.

# Giuseppe Battistelli detto “Peppe Torcolo”

*gli amici della sua squadra*

Esistono dei personaggi che offrono un contributo importante e fattivo alla nostra amatissima Festa anche senza apparire: uno di questi è Giuseppe Battistelli meglio noto al secolo come Peppe “Torcolo”, anima e leader indiscusso di un manipolo di volontari che, nel mese tanto caro agli Eugubini, presta il proprio contributo di supporto all’Università dei Muratori per quelle attività



necessarie per l’allestimento della Tavola Bona e la preparazione delle sale degli Arconi per i numerosi banchetti che vi si svolgono.

Questo gruppo di amici (“semo ‘na famija”...ci ripete più volte) è oramai nota come Squadra de Peppe Torcolo.

Parliamo però del Caposquadra. Torcolo è conosciuto nella Città di Pietra per il suo carattere disponibile e rispettoso verso il prossimo, ma soprattutto per le innumerevoli attività di volontariato prestata senza interesse di sorta: lo puoi vedere a cuocere le castagne a San Martino piuttosto che con una motofalciatrice a Sant’Ubaldo a tagliare l’erba intorno la Basilica per il decoro del luogo più caro agli eugubini, oppure uno tra i primi alberaioli a montare le luci per realizzare l’Albero di Natale più grande del mondo (“sembrava un pajaro”...ama dirci); lo puoi trovare a strappare i biglietti al campo durante le partite del Gubbio, a coordinare le tre famiglie ceraiole per l’allestimento delle sale per i loro banchetti, a piazzare barriere di protezione per il trofeo Fagioli.

Peppe è famoso anche per la sua partecipazione schietta ed appassionata al nostro più autentico folklore cittadino: protagonista non solo dei Ceri, ma anche del Palio della Balestra e del Campanone (fu “sterzarolo de dietro” sui Consoli con San Giorgio, balestriere e campanaro.

Insomma, stiamo parlando senza ombra di dubbio di un Eugubino a tutto tondo!

In realtà Peppe il meglio di sé lo dà sotto gli Arconi. Grazie alla sua botta fiacca, al suo carattere bonario e ben voluto da tutti, determinato e responsabile, ma soprattutto animato dal grande amore per Gubbio e per la Festa dei Ceri, è riuscito nel tempo ad aggregare un gruppo di persone (tra cui svariati Capitani come Mario Cerbella, Alfredo Grelli, Davide Mariani, Sandro Piermattei e Peppe de Caccino e Capodieci del passato come Lallo de Pepolo e Carlo de

Bino oltre a giovani ceraioli) per lo svolgimento di attività di bassa manovalanza come il trasporto tavoli e l’allestimento della Tavola Bona.

Il nostro ha a mente la disposizione esatta di tutti i tavoli nella sala dell’Arengo ed è in grado di vedere se essi sono fuori asse di appena 1 cm in un banchetto di 700 persone, controlla se la disposizione di piatti e bicchieri non sono cor-

rettamente disposti secondo la tradizione); ama ricordarci che l’organizzazione è la virtù dei forti: mai frase, seppur confusa, è più azzeccata in questo contesto.

Questa attività che Peppe svolge con spirito di servizio non è nota ai più poiché tutti sono concentrati sulle mute, sul proprio Cero, sulla mostra e sulla Corsa; ma per Peppe la Tavola bona è il banco di prova più importante del Grande Giorno e Torcolo, da buon perfezionista, sa che non può fallire e... non fallirà.

Mentre tutti gli eugubini sono festanti e plaudenti in strada per l’Alzata e il passaggio dei Ceri, Peppe lo trovi, coadiuvato dai suoi “scudieri”, ad allestire la sala dell’Arengo e, a banchetto finito, con la ramazza in mano, a pulire dopo il convivio; resta lì, come un capitano che non abbandona la nave alla deriva, fino a che i Ceri Mezzani non tornano in città per l’imminente Festa dei giovani.

Tutto questo con uno spirito di servizio, una dedizione e responsabilità unica, anche senza poter vedere ne’ incitare l’amato San Giorgio durante la travolgente Corsa del pomeriggio... perché Peppe non abbandona il suo ruolo e lo porta avanti sino alla fine.

E quando gli echi della Festa volgono al termine e il Rito millenario è compiuto, esausto, con una scopa in mano (sarà forse deformazione professionale) lo trovi a pulire da cima a fondo via Baldassini.

Per quello che Peppe da 30 anni a questa parte per la nostra Festa e va da parte di noi Eugubini il nostro più vivo ringraziamento per chi non è protagonista con una foto o un filmato o un’intervista, ma nel silenzio con i fatti, umilmente, con l’impegno disinteressato e senza protagonismo, consapevoli che l’essere conta più dell’apparire e per questo...

Grazie Peppe per l’esempio che trasmetti... e soprattutto... W Peppe Torcolo il Caposquadra!!!



Matteo Morelli (a cura di) - Gubbio 2013

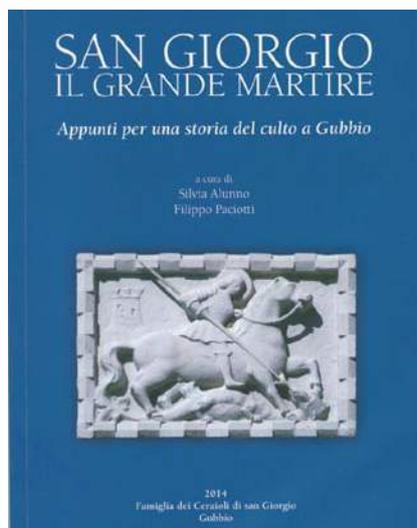
Il restauro dei *Ceri mezzani* ha preso forma subito dopo la corsa del 2012 quando i Ceri furono oggetto di rovinose cadute, tali da suscitare la comune preoccupazione sulla loro tenuta strutturale. Preoccupazione manifestata dai proprietari legali dei Ceri, l'Università dei Muratori, dalle componenti che si occupano dell'organizzazione e gestione della Festa, il Comune, e naturalmente, da ogni singolo ceraioolo.

Si senti dunque il bisogno di verificare dal punto di vista conservativo le tre macchine lignee, come noto opera della Falegnameria Poggi-Venturi-Scavizzi e dei decoratori Giuseppe Minelli e Angelo Mengucci, e lo si fece utilizzando risorse, le tecniche e gli strumenti adottati nel restauro dei Ceri grandi: il restauratore qualificato e le tecniche a cui l'operatore specializzato ricorre.

La fabbricazione di *nuovi mezzani* nasce dall'esigenza di soddisfare la necessità di sostituire i modelli del 1838, sia perché non pensati per la corsa, ma per l'esposizione, sia perché il loro stato di conservazione era molto, molto preoccupante.

Il criterio di opera funzionale, non ha precluso agli artigiani, falegnami e pittori, di adottare con zelo e professionalità i *mezzani*. Risulta evidente, tuttavia, che gli artigiani convocati per il lavoro erano consapevoli di non dover eguagliare il valore artistico dei *Grandi*. Quello che si chiese loro era di costruire Ceri veri, belli, grandi e pesanti, funzionali alla sempre più emozionante corsa dei ragazzi, la corsa dei *mezzani*.

Il Liceo Artistico "G. Mazzatinti" ha infatti messo a disposizione le sue strutture, ma soprattutto la classe docente preparata e qualificata per quanto concerne la pratica del restauro, nonché alunni che con molta passione e competenza hanno eseguito le operazioni.



Silvia Alunno (a cura di) - Gubbio 2014

Dalla scorsa estate, la *Famiglia dei Ceraiooli di san Giorgio* ha attivato un gruppo di ricerca al fine di adeguare le vicende del culto di san Giorgio nella città e nel territorio di Gubbio. L'iniziativa ha preso avvio in concomitanza con il significativo acquisto, fatto dalla Famiglia sul mercato antiquario, di un bel reliquiario di san Giorgio, databile agli inizi del XVIII secolo.

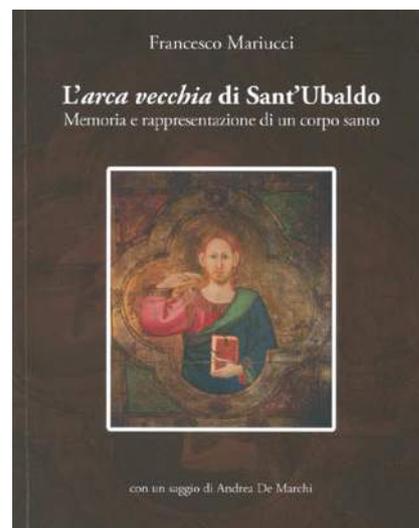
La storia del culto di san Giorgio pone molti e importanti interrogativi che vanno ad intrecciarsi con la sensibilità e la religiosità degli eugubini. Il culto ha avuto sin dal Medioevo un ruolo di straordinaria importanza nella storia della cultura europea.

Il progetto di ricerca ha dunque avuto come scopo quello di mettere in luce i molteplici aspetti della devozione e del culto tributato a Gubbio a questo grande santo, partendo *in primis* con il rintracciare la presenza di chiese, cappelle altari o altri luoghi pii a lui dedicati.

Oltre a cercare di ricostruire, su base documentaria, le vicende di questi luoghi di culto, sono state considerate anche le testimonianze artistiche reperibili a Gubbio che hanno san Giorgio come protagonista.

Un ulteriore filone di ricerca ha tentato di indagare, sempre attraverso l'analisi dei documenti, il rapporto tra la devozione al martire di Lydda e l'Arte dei Merciai eugubini, che lo veneravano come protettore, e che erano altresì soliti offrire il secondo "cereum magnum" alla vigilia della festa di sant'Ubaldo.

In questo volume vengono presentati i primi risultati di tale ricerca: essi costituiscono solo un primo passo nel tentativo di gettare luce su questo complesso aspetto della storia di Gubbio, un modo per fissare qualche punto fermo ma soprattutto per porsi nuovi interrogativi.



Francesco Mariucci - Gubbio 2014

A Gubbio, attorno al 1320 e 1330 circa, vale a dire in sincronia con gli eventi che rappresentarono la massima espressione dell'autonomia della città, cioè il grandioso progetto di costruzione dei palazzi pubblici e della pensile *platea magna*, per contenere il corpo incorrotto di Sant'Ubaldo fu allestito un manufatto davvero straordinario, un reliquiario-ostensorio, un sarcofago – e allo stesso tempo arredo liturgico e pala d'altare –, capace di contenere, proteggere, ma soprattutto presentare la reliquia del *difensor civitatis*. Un sepolcro destinato a fissare, nella coscienza civica degli eugubini, la massima ragione di gloria della città.

L'*arca vecchia* di Sant'Ubaldo è una monumentale cassa lignea a capanna, visibile a 360 gradi, su imitazione delle casse-reliquiario orafe. Nonostante un pesante riallestimento rinascimentale, il manufatto custodisce ancora l'ossatura della struttura originale e le pitture dei due lati brevi interni, con un *Cristo benedicente* e un *Santo diacono*, entro ornatissimi quadrilobi, sull'oro e sull'argento. Come si ricostituisce in questo studio, l'arca era probabilmente collocata al vertice di quattro colonne poste dietro all'altare maggiore della chiesa dedicata a sant'Ubaldo, e il prospetto frontale, componente lo *portellone* apribile verso l'alto, era rivestito in origine da lacunari decorati da rosette in rilievo.

La posizione così protetta dei dipinti ne ha ostacolato un apprezzamento più adeguato, ma al contempo ha consentito un vero e proprio miracolo di conservazione, cui non siamo abituati: le carni sono luminose come l'avorio, i profili scaldati da una linea rossa come nel Giotto delle *Vele* di Assisi, le ciglia sfilate una ad una come Simone Martini... in un tripudio di colori vivi, di rosso lacca e di verde, ritagliati minutamente sulle diverse lamine.

# Trovata la soluzione all'annoso problema della "porta"



## A SAN SIRO...

Un eugubino era andato a Milano a vedere l'Inter con un parente. Questi ogni tanto si raccomandava: "Stati 'tenti, sinnò te sperdi, stai 'tenti sinnò te...".

"Me sperdo?! Oh vecchio, io 'n mezzo la confusione ce pio 'l Cero!" \*

\* Battuta riciclata ma sempre attuale!

## Piccola biblioteca ceraiola

Se vuoi approfondire la storia dei Ceri, acquista la collana "La Festa dei Ceri dal 1160 al 1980". I volumi si possono reperire nelle seguenti librerie cittadine: **Cartolibreria Pierini**, via Reposati, 52; **Fotolibri**, corso Garibaldi, 57.

A "Via ch'eccoli 2014", supplemento a "Il Lato Umano", hanno collaborato:

**Direttore responsabile:** Ubaldo Minelli

**Redattore:** Adolfo Barbi

**Hanno scritto:** Silvia Alunno, Adolfo Barbi, Fabrizio Cece, Cesare Coppari, don Angelo M. Fanucci, Sofia Farneti, Nicolò Fiorucci, Marco Grassini, Francesco Mariucci, Alfredo Minelli, Roberto Minelli, Ubaldo Minelli, Matteo Morelli, Stefania Panfili (*la fija del Bastaro*), Pina Pizzichelli, Francesca Tabarrini, Francesco Zaccagni.

**Disegni:** Lucio Panfili, Cecilia Pierotti.

**Fotografie:** Foto Gavirati, Photo Studio, Giampaolo Pauselli, Archivio Rossi.

**Impaginazione:** Lapsilunae, Gubbio - tel. 075 9222749  
info@lapsilunae.it

**Stampa:** Tipografia Donati, Gubbio

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.





*il nostro futuro!*

..... *via!*  
e anche questa é fatta.....

